

Trinità e liberazione

PERIODICO DEI
TRINITARI IN ITALIA
ANNO XII/N. 1
GENNAIO 2020



IN OMAGGIO
LA GUIDA DEL SIT
IL NUOVO ANNO
LA SOLIDARIETÀ
INTERNAZIONALE
TRINITARIA
PER I CRISTIANI
PERSEGUITATI

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

NELLO SCAVO E LE PERSECUZIONI IL CRISTIANESIMO È LA RELIGIONE DEGLI UOMINI LIBERI

GENNAIO 2020



NEGLI ISTITUTI TRINITARI- A Gagliano del Capo, a Livorno, ad Andria, a Venosa, a Bernalda... Tutti i volti del Natale nei centri di riabilitazione della Provincia

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 1/gennaio 2020

16

*in copertina
a gennaio*
con il giornalista Nello Scavo



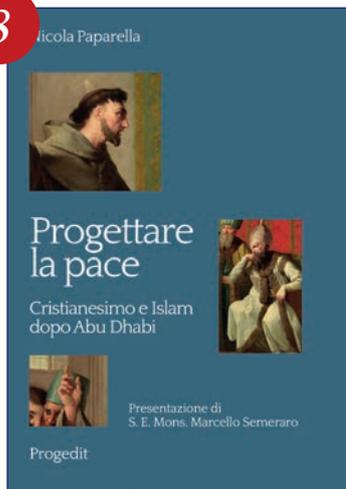
4



QUESTO MESE
INTESA, COLLABORAZIONE,
PARTECIPAZIONE

Editoriale 3
Roma Trinitaria 20
Catechesi e Vita 22
Pagine Sante 24
Vita consacrata 24

8



PIAZZA SAN PIETRO
PROGETTARE LA PACE
Noi e l'Islam
dopo Abu Dhabi
di Marcello Semeraro
e Nicola Paparella

12 VITA TRINITARIA
DALLE ORIGINI AL DOMANI
Nel carisma trinitario
nati per spezzare le catene

14



PRESENZA
27 GAGLIANO DEL CAPO
28 LIVORNO
29 ROMA
30 ANDRIA
31 BERNALDA
31 VENOSA

CURA & RIABILITAZIONE

28 CAMPANALE E ARANEO
DI ALZHEIMER
E NON SOLO... NELLA
"DOMUS" A BERNALDA



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patocchio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



COSTRUIRE PONTI UN IMPEGNO PER IL NUOVO ANNO

Abbiamo appena avviato il nuovo anno e già qualcuno si chiede se davvero il 2020 potrà confermare le speranze e i desideri con i quali abbiamo salutato il suo arrivo festoso.

La grande famiglia trinitaria ha diversi motivi per attendersi delle novità ed ha pure diverse ragioni per credere che le novità saranno tanto grandi quanto oggi inimmaginabili.

Da pochi mesi il governo dell'Ordine è passato in nuove mani e la reggenza della Provincia italiana è stata affidata ad un uovo Provinciale, e questo, di per sé, autorizza a pensare che vi possano essere delle novità. Ma qualcosa di più grande viene da oltre Tevere.

Una grande svolta si va registrando in Vaticano, dove Papa Francesco, sempre attivo ed instancabile, va raccogliendo attenzioni e consensi attorno al suo messaggio di pace lanciato il 4 di febbraio del 2019 quando, ad Abu Dhabi, insieme al Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, firmò uno storico documento sulla fratellanza umana.

Anzi, da più parti si invoca che il prossimo 4 febbraio sia, per tutte quante le nazioni della terra, un giorno di ripresa e di rilancio del tema della pace universale.

In questo progetto, l'Ordine trinitario, per il carisma che gli è proprio, non può che essere in prima linea impegnandosi in una attenta revisione di tipo culturale oltre che sociale e politica. Ricordiamo quel che dice il Vangelo: prima di portare doni all'altare, occorre verificare di aver guadagnato la riconciliazione e il dialogo fraterno.

È perciò legittimo attendersi gesti rilevanti e significativi: grandi operazioni di chiara valenza effettiva oltre che simbolica. Ci si deve impegnare a rimuovere ostacoli, a colmare fratture, ad abbattere muri e barriere, dentro e fuori delle nostre case, vicino e lontano dalle nostre città.

Non è più tempo di guardare ai nostri vicini come a dei nemici da sconfiggere o come a lebbrosi da allontanare e da mettere in disparte, e nemmeno come peccatori da redimere. Quel che ci vuole è la forza della coerenza, la semplicità dell'ascolto, la disponibilità a camminare insieme.

Ecco perché dobbiamo tutti imparare a costruire ponti nuovi.

Il disagio, la miseria, l'errore, la sofferenza o anche il disordine e il gelo del disprezzo hanno bisogno di un ponte; hanno bisogno di scorgere qualcuno che sa mettersi di fianco, che sa camminare insieme con la

IL 2020 APPENA INIZIATO UN GRANDE PERCORSO DI REVISIONE DI VITA E DI RICONCILIAZIONE FRATERNA

trasparenza e la lealtà che viene dal riconoscersi figli di un solo Dio, che è padre per tutti e quindi anche padre di chi non ascolta o di chi è prigioniero del vizio. Una speciale annotazione va poi fatta per chi è legato ad un'altra fede. Anche il loro Dio, sebbene invocato con parole diverse e in templi diversi, non può che essere l'unico, solo grande Iddio, padre di tutti gli uomini. Chi capisce questo, non ha difficoltà a sentirsi fratello di chi gli è accanto, come è accaduto per i due grandi protagonisti dell'incontro di Abu Dhabi, il Papa Francesco e l'Iman Ahmad Al-Tayyeb, che si chiamano fratelli.

Occorre però tanta lealtà, trasparenza e sincerità sino in fondo. Non si può invocare la pace e fare commercio di armi (e l'Italia fa ancora commercio di armi); né si può parlare di pace ed avere a che fare con la droga e con tutto ciò che avvelena l'esistenza umana.

Ecco allora l'altra condizione essenziale: un grande percorso di revisione di vita e di riconciliazione fraterna. Il 2020, per essere l'anno in cui si gettano ponti, è anche un anno di penitenza e di rinnovamento profondo. Auguri.

LE MINACCE DELL'ISIS NON HANNO FERMATO I CRISTIANI NATALE CORAGGIOSO UN PRESEPE IN RICORDO

È stato un Natale nel segno di Padre Ibrahim (Hovsep) Hanna, parroco armeno-cattolico di san Giuseppe a Qamishli (provincia siriana di Hassake), freddato, con il padre Ibrahim Bidu Hanna, l'11 novembre scorso da due miliziani dell'Isis, mentre in auto si stava recando nel villaggio di Zar, a est di Deir ez-Zor, nella regione controllata dalle forze curdo-siriane. Nella città di Qamishli, nel nord-est al confine con la Turchia e vicino all'Iraq, la comunità cristiana locale ha vissuto il Natale tra speranza e paura di nuovi attentati. Gli scontri provocati dall'operazione militare "Fonte di pace", avviata dai turchi lo scorso 9 ottobre - con l'obiettivo di neutralizzare le forze curde siriane presenti sul territorio - sembrano, almeno in apparenza, essersi placati dopo gli accordi siglati dai presidenti Recep Tayyip Erdogan e Vladimir Putin il 22 ottobre a Sochi. Ma la tensione resta alta.

◆ NEL NOME DEL MARTIRE

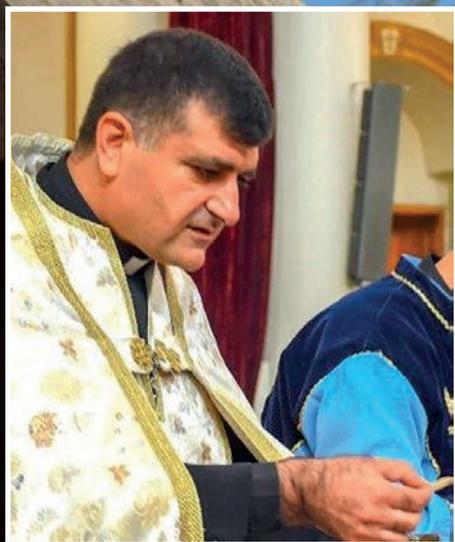
Padre Antonio Ayvazian è il vicario episcopale della comunità armeno-cattolica dell'Alta Mesopotamia e della Siria del Nord: "è passato poco più di un mese dal battesimo di sangue di Ibrahim (Hovsep) Hanna e di suo padre, e questo Natale non poteva non essere vissuto senza rendere omaggio ai nostri martiri. Il loro sangue farà germogliare frutti di fede, di amore, di pace e di bene per tutti".

Due, in particolare, le iniziative messe in campo dalla comunità armeno-cattolica locale, "un recital per ricordare la figura di Padre Ibrahim Hanna e un presepe". Quest'ultimo, spiega il vicario episcopale, "è stato allestito

CONTINUA A PAG. 6

CRISTIANI IN PREGHIERA ALLA MESSA DI MEZZANOTTE

QAMISHLI IN SIRIA MEMORIA DI PADRE HANNA



UCCISO DALL'ISIS

Padre Ibrahim Hanna, parroco armeno-cattolico a Qamishli, freddato, con il suo papà, l'11 novembre scorso da due miliziani dell'Isis, mentre si stava recando nel villaggio di Zar



LA VOCE DI PAPA FRANCESCO

“Oggi nel mondo tanti cristiani sono perseguitati e danno la vita per la propria fede, oppure sono perseguitati con guanti bianchi, cioè lasciati da parte, emarginati. Il martirio è l'aria della vita di una comunità cristiana. Sempre ci sono i martiri tra noi, e questo è un segno che siamo sulla strada di Gesù. È una benedizione del Signore che ci sia nel popolo di Dio qualcuno che dia questa testimonianza di martirio”

CONTINUA DA PAG. 4

dal figlio del nostro sacerdote ucciso, che si prepara al sacerdozio, Hovik Hovsep Bedoyan, proprio sulla tomba del padre.

C'è un legame stretto tra la nascita, dunque la vita, la morte e la resurrezione. È questo passaggio che dona senso alla vita di un cristiano. Padre Ibrahim lo ha testimoniato con la sua morte. La Natività sulla tomba del sacerdote indica come la vita rinasce sul sangue dei martiri”.

◆ UNA CITTÀ IN FESTA

Il programma natalizio prevede, come tradizione, le feste con i bambini, “Abbiamo - afferma padre Antonio - organizzato la festa dei bambini con Babbo Natale che ha distribuito doni a tutti. Musica, cibo, danze e giochi allietano i bambini e le loro famiglie. Tutti hanno avuto un dono da portare a casa. Ci siamo ritrovati poi in chiesa per la messa di mezzanotte”. Ma non

sono stati solo i cristiani a fare festa, “tutta la popolazione - precisa il vicario - ha partecipato al Natale. La municipalità ha contribuito con luminarie al clima natalizio. Non c'era un angolo buio in città. Questo è molto bello perché, nonostante la guerra, i siriani hanno avuto il desiderio di condividere le loro feste senza distinzioni etniche e religiose. La Siria è un Paese tollerante dove tutti possono esprimere la propria fede liberamente. Gesù porta gioia nonostante i drammi che viviamo da 9 anni, da quando cioè è cominciata la guerra”.

◆ LE MINACCE DELL'ISIS

“Dire che non abbiamo paura è dire una bugia”, ammette padre Antonio che rivela: “Siamo a conoscenza che l'Isis stava per preparare attentati con autobombe da far esplodere durante le messe di Natale, davanti le nostre chiese. I nostri fedeli avevano timore che ciò potesse avvenire veramente e per questo abbiamo chiesto e ot-

tenuto dalle autorità di adottare delle misure per prevenire ogni genere di attacco, cominciando dal chiudere alcune strade”.

“Da parte nostra - rimarca il vicario - noi non abbiamo cambiato i nostri programmi e pertanto abbiamo celebrato nella chiesa di San Giuseppe la messa di mezzanotte, a partire dalle 23, in modo tale da unirvi spiritualmente a tutta la Chiesa universale. Non possiamo avere paura se Dio è con noi. Durante la Settimana Santa faremo la processione con il Cristo morto per le strade della città, con la quale diamo la nostra testimonianza di fede. Siamo orgogliosi di appartenere a Gesù”. Sentirsi uniti alla Chiesa universale “ci consola e ci incoraggia” dice padre Ayvazian che chiede un regalo “a tutti i fratelli italiani”: “Vi chiediamo di pregare per la Siria, avete un cuore sensibile verso tutta l'umanità. Vi chiediamo di rivolgere un pensiero alla Siria, al suo popolo e ai cristiani che la popolano”.

(Daniele Rocchi)



IL PRINCIPE CARLO: IL CRISTIANESIMO NON SCOMPAIA DALLE TERRE DELLA BIBBIA

"Rafforziamo la nostra determinazione per evitare che il cristianesimo scompaia dalle terre della Bibbia": è l'appello del principe Carlo di Inghilterra nel suo videomessaggio per lo scorso Natale rilanciato da Aiuto alla Chiesa che soffre.

Nel messaggio, il principe ricorda "i barbarici attentati" di Pasqua 2019 (21 aprile) che provocarono "260 morti e più di 500 feriti", e definito "il giorno di maggiori violenze anticristiane dell'era moderna".

"Tragicamente non si tratta di un fatto isolato" ha rimarcato il principe che riferisce la testimonianza di una religiosa siriana che "con immenso coraggio offre un aiuto cruciale a coloro che fuggono dalla vio-



lenza e morte". Significativo il dono ricevuto dalla religiosa: la raffigurazione della testa di un Cristo crocifisso, realizzata con il legno bruciato di una Chiesa bombardata di Aleppo".

Carlo di Inghilterra cita, inoltre, "un rapporto diffuso ad ottobre di Aiuto alla Chiesa che soffre" nel quale emerge che "nell'arco di un decennio fino a due terzi dei cristiani sono fuggiti dalla Siria. In Iraq le comunità cristiane si sono ridotte fino al 90% in una generazione". Da qui l'appello a ricordare "le innumerevoli persone che soffrono terribili persecuzioni, costrette a fuggire dalle loro abitazioni, e a rafforzare la nostra determinazione per evitare che il Cristianesimo scompaia dalle terre della Bibbia".

DI MARCELLO SEMERARO*

«**L**a Dichiarazione sulla Fratellanza umana firmata da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al Azhar è di grande importanza, sul piano dei principi e su quello concreto, per rimuovere le basi della predicazione di odio del terrorismo, che evoca abusivamente motivazioni religiose». L'affermazione - la si sarà riconosciuta - è di Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica Italiana, durante un'intervista rilasciata ai media vaticani il 17 maggio 2019, ed è riassuntiva del valore dell'evento. Su di esso riflette Nicola Paparella in questo volume, che vuol essere anzitutto una «risposta ad un appello», come egli stesso scrive nell'Introduzione. Ed effettivamente, oltre ad essere un invito, una testimonianza e un simbolo, il Documento di Abu Dhabi è un «appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni». A me, però, per queste sue pagine l'Autore domanda una presentazione: invito che m'imbarazza, non avendo per questo un particolare titolo di competenza, ma al quale mi è difficile sottrarmi per un obbligo interiore di amicizia e di stima, specialmente in memoria degli anni vissuti nel comune servizio alla Chiesa di Lecce durante il lungo episcopato dell'arcivescovo Cosmo Francesco Rupi. Entrando nel merito del Documento, il prof. Paparella richiama il precedente lontano nel tempo dell'incontro di Francesco d'Assisi col Sultano e giustamente. Anche il Papa vi ha fatto riferimento appena rientrato dal viaggio negli Emirati Arabi Uniti. «Per la prima volta un Papa si è recato nella penisola arabica», ha detto nell'Udienza generale del 6 febbraio 2019 e ha proseguito: «la Provvidenza ha voluto che sia stato un Papa di nome Francesco, 800 anni dopo la visita di san Francesco di Assisi al sultano al-Malik al-Kamil. Ho pensato spesso a san Francesco durante questo Viaggio: mi aiutava a tenere nel cuore il Vangelo, l'amore di Gesù Cristo, mentre vivevo i vari momenti della visita». A parte ciò, tuttavia, e considerando la storia recente, un simile evento sarebbe stato impensabile senza quella impostazione della Chiesa al «dialogo» a tutto raggio avviata da Paolo VI

CONTINUA A PAG. 10



Il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, sottoscritto il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi, da Sua Santità Papa Francesco e dal Grande Imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb, si conclude con l'auspicio che lo stesso possa diventare "oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi". Il volume di Paparella raccoglie quell'appello ed elabora motivi e ragioni per disegnare itinerari di pace e sostenere esperienze di tolleranza e di autentica fratellanza umana. Le criticità del tempo presente, segnalate dal Documento di Abu Dhabi, condensano una molteplicità di questioni che meritano d'essere analiticamente considerate per diventare altrettanti temi di indagine antropologica e di riflessione politica, sociale, pedagogica, a sostegno di quanti vogliono farsi operatori di pace.

DI NICOLA PAPARELLA*

Il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, sottoscritto il 4 febbraio 2019, ad Abu Dhabi, da Sua Santità Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, si conclude con l'auspicio che il Documento possa diventare "oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi".

Raccogliere questo invito comporta, in qualche modo, l'onere di confrontarsi anche con alcune urgenze e criticità del tempo presente, con certe drammatiche distrazioni della cultura e della politica, con le gravi disinvolture della economia e con i ritardi della riflessione scientifica sui problemi e i bisogni dell'uomo.

L'entusiasmo che si avvertiva cinquant'anni fa per una scienza dell'uomo "impegnata" lungo le vie della quotidianità a vantaggio della persona e per la sua crescita, ha perduto il suo slancio iniziale, raffreddato dal mito scienziato o forse frenato da ricorrenti motivi di insicurezza e di paura o soltanto distolto dal luccichio consumista e dai richiami delle mode.

E così l'uomo del XX secolo, pur aggredito da nuove ed antiche povertà, da nuove e sconosciute sofferenze, si è affacciato alla soglia del terzo millennio con la spavalderia di chi crede che tutto si può comporre nelle stanze della politica e della economia, sin quando non ha dovuto fare i conti con l'inaudito e con l'impensabile, scoprendosi improvvisamente inerme dinanzi a nuovi ed inediti motivi di morte e di terrore.

L'uomo che da sempre continuava ad alimentare l'industria della guerra, preoccupato soltanto delle sorti delle azioni lungo i listini di borsa, ha dovuto confrontarsi anche con i lutti e con le tragedie.

Il mondo è ancora lontano, troppo lontano, da una qualche credibile convivenza pacifica.

E così, nel campo delle religioni, spesso accusate di offrire supporto motivazionale ai conflitti e alle guerre, si è tornati ad un più deciso e sistematico impegno in favore della pace. Su questo sfondo si colloca l'evento

LA PREFAZIONE E L'INTRODUZIONE
AL VOLUME DEL DIRETTORE NICOLA PAPARELLA,
FRUTTO DI UNA PROFONDA E ARTICOLATA
RIFLESSIONE SULLO STORICO EVENTO
E SUL DOCUMENTO FIRMATO UN ANNO FA

NOI E L'ISLAM DOPO ABU DHABI

CONTINUA A PAG. 11

CONTINUA DA PAG. 8

con l'enciclica *Ecclesiam suam* e senza la premessa conciliare soprattutto coi due decreti: *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, al cui n. 5 si legge: «Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà»; e *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa che compete sia alle singole persone, sia ai gruppi religiosi. La stessa espressione «fratellanza umana» che compare nel titolo del Documento ha la sua radice nei testi del Vaticano II. Valga per tutti *Gaudium et spes* dove, considerando la promozione del progresso in ogni luogo della terra e l'abolizione della guerra sotto qualsiasi forma, è scritto che «la Chiesa si rallegra dello spirito di vera fratellanza che fiorisce tra cristiani e non cristiani, e dello sforzo d'intensificare i tentativi intesi a sollevare l'immane miseria» (n. 84). Facendosi eco di questo magistero, Benedetto XVI disse: «Cristo ci invita alla fratellanza universale». La circostanza era significativa, giacché si trattava della beatificazione di Charles de Foucauld. Che il Vaticano II sia alla radice del contenuto del Documento, d'altronde, l'ha esplicitamente detto Francesco dialogando coi giornalisti nel viaggio di ritorno dagli Emirati Arabi. Ecco alcune delle sue parole: «Mi accusano di farmi strumentalizzare, ma non solo dai musulmani! ... Una cosa voglio dire e lo ribadisco chiaramente: dal punto di vista cattolico il documento non è andato di un millimetro oltre il Concilio Vaticano II. Niente. Il documento è stato fatto nello spirito del Vaticano II... È un passo avanti che viene da 60 anni, il Concilio che deve svilupparsi...».

Quanto al contenuto del Documento a me preme rilevare almeno alcuni punti. Uno è la dimensione direi *kairologica* del documento, colta nel riferimento al momento presente. Fin dal principio, infatti e con parole che alludono al prologo della costituzione conciliare *Gaudium et spes*, vi si legge che esso parte da una condivisione delle gioie, delle tristezze e dei problemi del mondo contemporaneo e più avanti si ribadisce che esso è frutto di una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea. C'è poi



la prospettiva di fondo ch'è di ordine teologico: «La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani - uguali per la Sua Misericordia -, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere». Senza questa prospettiva di fondo il Documento rimane non soltanto incomprensibile, ma addirittura illeggibile. Anche il diritto alla libertà religiosa è radicato nella Sapienza divina. E c'è, anche, un orizzonte antropologico che non è davvero di poco conto e che guarda con attenzione particolarmente al diritto della donna. C'è, da ultimo, un'espressione che anche letterariamente occupa nel testo un posto centrale ed ha attirato la mia personale attenzione. Si tratta del rimando alla «nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente».

Dio non ha bisogno di essere difeso da nessuno... Vuol pure dire che chi, oggi, ha veramente bisogno di essere difeso è l'uomo!

Per finire e non distrarre ulteriormente il lettore dalla lettura di queste pagine, due brevi annotazioni per le due tesi che, a dire dello stesso prof. Paparella, possono scorgersi in filigrana e che attraversano il volume. La prima è l'idea che Occidente e Oriente sono da assumersi come due luoghi dello spirito. Corrisponde per molti aspetti a quanto, in chiave ecclesiologica, diceva Giovanni Paolo II: «Non si può respirare come cristiani, direi di più, come cattolici, con un solo polmone; bisogna aver due polmoni, cioè quello orientale e quello occidentale». La seconda idea riguarda le criticità del tempo presente segnalate dal Documento di Abu Dhabi e ciò mi riporta a quel che una volta Agostino disse: *tempora mala non faciunt nisi homines mali...* Sono gli uomini cattivi a rendere cattivi i tempi. Vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi (Sermo 311, 8, 8).

È un criterio di responsabilità, al quale siamo in fin dei conti tutti richiamati percorrendo gli itinerari di pace tracciati in questo libro.

*vescovo di Albano



Paolo VI

Un simile evento sarebbe stato impensabile senza l'impostazione della Chiesa al «dialogo» a tutto raggio avviata da Paolo VI

Gaudium et spes

«La Chiesa si rallegra dello spirito di vera fratellanza che fiorisce tra cristiani e non cristiani, e dello sforzo d'intensificare i tentativi intesi a sollevare l'immane miseria»

Dalla parte dell'uomo

Dio non ha bisogno di essere difeso da nessuno...
vuol pure dire che chi, oggi, ha veramente bisogno di essere difeso è l'uomo!

Educare alla pace

Il volume offre, non tanto una ricognizione del Documento o un suo commento, bensì mappe motivazionali che aiutino nell'orientamento e guidino nelle opzioni

CONTINUA DA PAG. 9

storico di un'intesa come quella che ha condotto alla firma del Documento congiunto di Abu Dhabi.

Le premesse c'erano e non si fa fatica a richiamarle e a ritrovarle. La più forte, la più eclatante, e forse anche la più lontana, sicuramente la più carica di significati e di frutti valoriali, risale al 1219, all'incontro di San Francesco con il Sultano d'Egitto Malik al Kamil. Il Papa l'ha più volte ricordato.

Bisognava andare innanzi e farsi carico delle criticità del tempo presente ed anche delle grandi possibilità che si dischiudono con la modernità.

Il volume non svolge un'indagine storica, anche se della storia non si possono ignorare né i messaggi né gli insegnamenti. E non vuole nemmeno lasciarsi prendere da intenti meramente apologetici, anche perché quel che chiedono i protagonisti di Abu Dhabi è tutt'altro. Ciò che si vuole è una risposta ad un appello in vista di finalità ben individuate. «Un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco»; «un appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni» per testimoniare che la grandezza della fede in Dio «unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano».

A questo invito abbiamo voluto rispondere con un discorso declinato in maniera da offrire itinerari e quindi ragioni e motivi per un cammino indirizzato dalla testimonianza ed orientato verso la tolleranza e la fratellanza.

In filigrana vi si scorgono due tesi che attraversano tutto il volume:

a) l'idea che Occidente ed Oriente sono da assumere oggi come due luoghi dello spirito, sempre presenti nella storia della salvezza e che perciò agiscono nella esperienza

personale al modo in cui le due torri di nuvole e di fuoco agivano presso Mosè a guida del cammino verso la terra promessa.

b) l'idea che le criticità del tempo presente, segnalate dal Documento di Abu Dhabi, condensano una molteplicità di questioni che meritano d'essere analiticamente individuate per diventare altrettanti temi d'indagine antropologica e di riflessione politica, sociale, pedagogica.

In questa prospettiva il volume offre, non tanto una ricognizione del Documento o un suo commento, di cui forse non ci sarebbe bisogno, quanto un'analisi dei contesti, per segnalare linee di sviluppo, criteri ermeneutici, potenzialità progettuali, conseguenti spazi di azione e quindi itinerari: mappe motivazionali che aiutino nell'orientamento e guidino nelle opzioni.

Si presta ad una fruizione molto estesa per una possibile ripresa in ambito teologico pastorale, in area socio pedagogica, nei contesti formativi e, per alcuni aspetti, anche nella elaborazione politica e nella ricerca storica.

Il libro nasce anche dalla profonda suggestione prodotta dall'aver potuto più volte constatare la qualità della vita in Abu Dhabi e, a suo modo, vuole essere un omaggio per una società composita e autenticamente interculturale, dove convivono pacificamente chiese cattoliche e ortodosse, moschee e templi induisti. E non sarebbe stato possibile - questo libro - se non all'interno di una intensa esperienza di intesa coniugale e scientifica con Angela Perucca sempre prodiga di suggerimenti sui temi della pedagogia interculturale e disponibile al confronto ermeneutico, all'analisi critica e alla verifica metodologica. In qualche misura questo libro è anche suo.

* autore del volume

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME DI SAN GIOVANNI DE M

NEL CARISMA TRINITARIO NATI PER SPEZZARE LE

Voi portate nella vostra tradizione trinitaria anche questa testimonianza di dono. Siete stati creati, istituiti dai vostri fondatori, per essere dono per gli altri, anzi per dare voi stessi per gli altri... con Cristo, ci devono essere altri pronti a darsi, a donarsi. E questa è la vostra vocazione. Non è superata; è contemporanea, forse ancora di più che nei tempi dei vostri fondatori". (San Giovanni Paolo II, San Crisostomo 4 marzo 1990)

◆ AVVICINARSI AL CARISMA

Come avvicinarsi alle sorgenti del Carisma? Ecco alcuni modi.

a) Storico: L'analisi della realtà storica del Fondatore, vita e opere. Emulare il Fondatore *sic et simpliciter* porta il rischio del fondamentalismo ideologico; conservare le forme accidentali come fossero essenziali porterebbe pure alla mummificazione;

b) Esperienziale: Partire dalla esperienza vissuta oggi in comunità porta con sé il pericolo dei continui cambiamenti di identità e di sostituzione del Fondatore (si riduce alla funzione di strumento del quale uno si serve in ogni diversa situazione per giustificare la propria opinione e attività, per poi lasciarlo da parte in altri momenti, fino ad arrivare a sostituirlo con la scusa di modernizzare il carisma);

c) Ermeneutico-spirituale: Tende a mettere in risalto le intenzioni e gli ideali del Fondatore, e discernarli dalle strutture e condizioni culturali del tempo nel quale si sono necessariamente incarnate e, pure, a procedere alla sua attualizzazione nel presente, avendo in conto le esperienze emergenti nell'umanità di oggi e procedendo ad una re-espressione in forme culturali attuali (cf Fabio Ciardi, *Teologia del Carisma degli Istituti*, USG, 1981; F. George, *Critères pour découvrir et vivre la charisme du Fondateur aujourd'hui*, en *Vie Oblate Life*, 36, 1977, 33; Midali Mario, *Attuali correnti teologiche*, in AA.VV., *Il Carisma della Vita Religiosa*, Milano 1981, 83).



◆ CONTESTO IN ORIGINE

La schiavitù nello scontro Cristianesimo e Islam era diventata un gravissimo problema alla fine del XII° secolo. "Ci troviamo con una società schiavista", dichiara Verlinden nella sua opera *L'esclavage dans l'Europe médiévale*. Le cause sono molteplici. Tra le tante: le Crociate e la Riconquista spagnola; lo sviluppo del commercio marittimo; le razzie dei corsari, per rubare qualunque cosa di valore, passando per animali e finendo per degli oggetti che avessero valore commerciale.

Il numero degli schiavi cristiani e musulmani cresceva sempre di più. Nel 1178, i musulmani di Majorca fecero un'incursione nella regione della Provenza (terra natale di San Giovanni de Matha) e si portarono via centinaia di schiavi. Tra questi, il visconte di Marsiglia. Dieci anni più tardi, a Majorca (1187), era tale il numero di schiavi cristiani che si ammutinarono contro il capo musulmano e lo cacciarono

dal palazzo regale. Nel 1192, a San Giovanni d'Acre, 2500 schiavi cristiani vennero scambiati per altrettanti musulmani. L'Europa cristiana si scosse fortemente davanti alle notizie che arrivavano dall'Oriente. I Luoghi Santi, la terra irrigata con il sangue di Cristo, traguardo privilegiato dei pensieri e dei pellegrinaggi dei credenti cristiani, era in pericolo di cadere di nuovo nelle mani dei musulmani. Gerusalemme venne spugnata da Saladino nel 1187. La terza Crociata del 1192 lasciò un disastroso bilancio di migliaia e migliaia di schiavi cristiani.

◆ DE MATHA TEOLOGO

Parigi era allora il più grande centro del sapere. Nella prestigiosa scuola di Notre-Dame Giovanni de Matha era Maestro Teologo, nato nella Provenza, non lontano da Marsiglia, importante porto di interscambio commerciale con l'Oriente e il Nord d'Africa. Durante l'infanzia e la gioventù Giovanni de Matha fu testimone di scene di crociati

MATHA (II)

TARIO CATENE



e di schiavi musulmani e cristiani. A Parigi, davanti all'influsso del monoteismo giudaico e musulmano, e dai movimenti eretici nel seno della cristianità, l'argomento teologico del momento versava sul Dio Cristiano, la Trinità come soggetto della Storia Salvifica: un Dio Cristiano appassionato della vita degli uomini. La Santissima Trinità divenne così il centro dell'esperienza spirituale di Giovanni de Matha, fortemente preoccupato per il dramma umano del momento: le vittime delle Crociate, gli schiavi, e le vittime della nuova cultura emergente, i poveri e i viandanti.

I testi antichi raccontano che Giovanni de Matha da molto giovane pregava incessantemente per discernere la volontà divina. Immerso in questa ricerca, e in piena maturità, il Maestro Teologo venne ordinato Sacerdote dal Vescovo di Parigi, Maurizio de Sully. Il Vescovo, l'Abate di San Vittore, il suo illustre Maestro Prevostino, e una parte notevole della società parigina parteciparono alla sua Prima Messa. Era il 28 gennaio 1193. Il testo Hoc fuit initium ci descrive l'accaduto: Mentre levava gli occhi al cielo, vide la Maestà di Dio, a Dio che sorreggeva con le sue mani due uomini con delle catene ai piedi. Thomas Eccleston nel 1264 scriveva: Giovanni, Maestro in Teologia, vide Cristo, mentre celebrava la Prima Messa, in presenza del Vescovo e del clero, fondò per ispirazione divina, i Fratelli della Santa Trinità. Giovanni Provenzale ha costatato che

il grido, il clamore degli schiavi, arriva al Trono di Dio. Da questo momento, la missione di rompere le catene degli schiavi gli rubò il cuore. Giovanni de Matha conosceva bene la situazione storica. Il suo sentimento si confrontava con le sfide quotidiane, da cui si sentiva sopraffatto, e percepiva di andare controcorrente. Lasciò tutto e si ritirò alla solitudine di Cerfroid, convinto fosse quello che Dio voleva per lui. La tradizione ci ha trasmesso che si recò a Cerfroid mosso dallo Spirito. Entrò in contatto con un gruppo di eremiti tra i quali trovò il suo più stretto collaboratore e considerato da immemorabile tradizione come cofondatore, San Felice di Valois. Gli eremiti conquistati dall'ideale di Giovanni consegneranno "se et sua", le loro persone e i loro beni, alla causa degli schiavi. Nacque così la prima *Domus Sanctae Trinitatis et Captivorum* a Cerfroid.

◆ INNOCENZO E GIOVANNI

Ciò che preoccupava particolarmente Papa Innocenzo III era la perdita dei Luoghi Santi, per lui era come se Cristo fosse stato fatto schiavo (cf G. Cipollone, *Cristianità-Islam*, 1996, 451). Il Papa che convocò la Crociata era un Papa molto religioso e molto sensibile alle opere di misericordia. Ogni sabato accoglieva nel suo palazzo 12 poveri, a cui lavava i piedi. Rinunciava al superfluo, perché tutto potesse essere donato ai poveri. Costituì con fondi propri la fondazione nel 1198 dell'Ospedale Santo Spirito a Roma. Tutto questo era coerente con il suo motto *Verbo et exemplo*.

Alla fine del XII° secolo cominciarono a sorgere dei dubbi sull'utilità delle Crociate, e spuntò una risposta alternativa: l'azione disarmata. In questo periodo convivevano il dialogo e il conflitto armato. L'esperienza avuta con il fenomeno delle eresie all'interno della cristianità (catari, albigesi, valdesi, ecc.) ha facilitato questa alternativa disarmata (cf Prof. Giulia Barone, *Congresso Storico di Roma*, 16-19/9/1998). Le tre Lettere di Innocenzo III del 13, 18 e 19 gennaio

1213, al Patriarca di Alessandria, agli schiavi cristiani e ai Templari, erano il chiaro segno della sua preoccupazione per la sorte degli schiavi cristiani. Anche quelli erano Luoghi Santi da riscattare (cf Giulio Cipollone, *Cristianità-Islam*, Roma 1996, 529-533).

Giovanni de Matha, dopo anni di esperienza, cosciente dell'importanza del progetto, si presentò a Roma. Il 16 maggio 1198, con la bolla *Cum a nobis petitur*, Papa Innocenzo III prese sotto la sua protezione specialiter domum Sancte Trinitatis Cervi-frigidi, donata dalla contessa Matilde di Borgogna *pro redemptione illorum...captivitatibus iugum in fame et siti* (per la redenzione di quelli... che sono sotto giogo della schiavitù soffrendo la fame e la sete). E accolse pure sotto la sua protezione le Case di Planells e Bourg-la-Reine, donate ugualmente per la redenzione: *ad idem opus redemptionis. Innocenzo III afferma: Statuimus etiam, ut domus vestre presentes atque future... ad redemptionem captivorum, vel ab observantia vestri Ordinis vel institutionis, nullius presumptione temeraria valeat immutari* (stabiliamo pure che le vostre Case presenti e future... per la redenzione degli schiavi, ... per l'osservanza del vostro Ordine o istituzione, sotto nessuna presunzione temeraria sia cambiato quanto abbiamo stabilito). Poi, con la Bolla *Operante divinae dispositionis* (17/XII/1198) approvò la Regola Trinitaria.

Innocenzo III riconobbe, promosse e divulgò l'iniziativa a scala internazionale, in tutta la Cristianità. Nelle Bolle del Papa i Trinitari appaiono come un gruppo religioso, non militare, nato per un'opera misericordiosa nel campo specifico della redenzione degli schiavi cristiani. I Trinitari agirono totalmente disarmati, per una liberazione integrale e gratuita (cf G. Cipollone, *Cristianità-Islam*, Roma 1996, 393). Il Papa istaurò attraverso i Trinitari una relazione umanitaria con l'Islam, una relazione ufficiale e permanente. Si trattò di un'alternativa disarmata e umanitaria (cf G. Cipollone, 1996, 402).

PROVE DI DIALOGO

Il Papa istaurò attraverso i Trinitari una relazione umanitaria con l'Islam, una relazione ufficiale. Si trattò di un'alternativa disarmata e umanitaria



MONACA TRINITARIA E FONDATRICE NELLA CITTÀ DI LIMA UNA VITA SUI SENTIERI DEL SIGNORE

Anna Martinez Robles, poi Monaca Trinitaria Madre Anna Maria della Santissima Trinità, nacque nel 1629. I suoi giovani genitori Andrea e Maria lasciarono Siviglia per l'America in cerca di fortuna e portarono con loro i figli, Francesco, di sei anni, e Anna, di quattro. Durante la traversata dell'Atlantico morì il padre. Maria con i figli arriverò a Lima dove sperimentò i dolorosi effetti di essere forestiera e bisognosa. Mentre era combattuta da tanti timo-

ri, il Signore, sempre Provvidente, le venne incontro. Un giovane che guidava asini carichi di sacchi di grano chiese a Maria se volesse comprare quel grano. La donna, confusa e turbata, rispose che anche se anche avesse voluto comprarlo non avrebbe potuto per mancanza di denaro. Il giovane le rispose che questo non rappresentava un problema, e che anzi poteva portarsi tutto quel grano per poi farne del pane e venderlo. Con il ricavato avrebbe poi saldato il prezzo

del grano. Molto contenta, la donna accettò, e, preso il grano, aprì un panificio. Era in grado di fare un pane buonissimo, ci racconta Madre Anna. Parte del pane che faceva lo inviava come elemosina per i poveri del carcere. Presto ebbe soldi a sufficienza per ripagare il debito, ma il giovane non tornò mai a recuperare il denaro, né si seppe mai chi fosse in realtà. Madre Anna era convinta che quel giovane fosse un inviato del Signore, e così scriverà a questo proposito alla

SANTI NOSTRI GENNAIO

SERVA DI DIO MADRE ANNA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

fine della sua vita nel Monastero da lei fondato: "Il Signore ha presso il prezzo di quel grano prendendo questa sua serva con i suoi beni per i sentieri misteriosi che Lui ben conosce. Tutto sia per la sua maggior gloria".

◆ LE VIE DEL SIGNORE

Maria, madre della fondatrice, ormai riscattata dalla povertà, ringraziando sempre il Signore, si adoperò per trovare una strada per i suoi figli. Il figlio maschio fu orientato al sacerdozio (fu un buon sacerdote), e la figlia verso il matrimonio. Si sposò a 20 anni con D. Luigi di Pacheco. Ebbero un figlio che morì appena nato. Poco dopo, morì pure il marito, restando vedova e molto giovane. Più tardi sposerà D. Diego de Bedia, un importante cavaliere della città di Lima. Da questo matrimonio nacque una figlia, Maria Nicoletta, che morì a soli 11 anni a causa del vaiolo. Quasi contemporaneamente morirono madre e marito, lasciandola vedova e con tanti mezzi economici.

A questo punto, sola e benestante, lei decise di offrire tutto al Signore, distaccandosi dalle ricchezze, e mettendosi alla ricerca dei beni celesti. Subito percepì il bisogno di una guida spirituale. La cercò e la trovò, abbandonandosi totalmente alla volontà di Dio. Tutto quanto era e possedeva, con la mediazione del Padre Spirituale, lo mise a disposizione per la maggior gloria di Dio.

Lo stile di vita esemplare di Anna e delle otto compagne del Beaterio Guidate dai Padri Alonso Riero e Francesco Saverio de Ayllon, la Notte di Natale dell'anno 1671 Anna e le sue otto compagne iniziarono un nuovo stile di vita tipico dei Beateri dell'epoca, con l'intenzione di arrivare alla fondazione di un Monastero. A partire del 15 ottobre 1673 decisero di acquistare una casa più grande, dove ancora oggi è situato il Monastero delle Trinitarie di Lima. Questo passaggio fu celebrato in forma solenne con la partecipazione dell'Illustrissimo Fra Giovanni di Almoguera, Trinitario, nuovo Arcivescovo della Città. In poco più di nove anni divennero Beate. L'Arcivescovo Trinitario amava visitare questo Beaterio per l'edificante stile di vita che lì si praticava.

◆ MONASTERO IN PERÙ

Mentre cercavano di fondare un nuovo Istituto con l'aiuto dei Padri Spirituali intervenne l'Arcivescovo di Lima, Fra Giovanni di Almoguera, consigliando di chiedere l'adesione alle Monache



Trinitarie Scalze. Desiderava ardentemente una presenza dell'Ordine Trinitario nei regni del Perù. Ottennero il riconoscimento dal re Carlo II e dal Virre del Perù in data 15 novembre 1677 come Monastero Trinitario: "Ringraziamo vivamente le nostre venerabili Madri e Sorelle Trinitarie Scalze dal Monastero di Madrid che ci hanno inviato la Regola e le Costituzioni". Il nuovo arcivescovo D. Melchiorre di Linan e Cisneros concesse la giurisdizione ordinaria ecclesiastica. E chiese che fossero ammesse come monache novizie dell'Ordine della Santissima Trinità, Madre Anna e le sue compagne. Ricevettero l'Abito Trinitario la Madre Anna (il 22 maggio 1682) e le altre 11 Beate (il 23 maggio 1682).

Esse furono le colonne e le fondamenta sulle quali tutto si è edificato, a lode della Santissima Trinità. Queste sono le dodici stelle che coronano la testa e diedero avvio a questo Monastero. Papa Innocenzo XI, Terziario Trinitario, inviò il Breve di approvazione, con data 10 settembre 1681. Il 7 giugno 1683, finito l'anno di noviziato, fecero la loro Professione nelle mani dell'Arcivescovo di Lima. Il Signor Arcivescovo nominò la Fondatrice come Ministra perpetua.

◆ CONSIDERATA SANTA

Madre Anna portò al Monastero un dipinto di Cristo Redentore. Una notte sognò il volto di Cristo, e la mattina successiva tentava con gran fatica di tenerlo a mente, così da poter riferire tutto ad un pittore e chiedergli di realizzarne un dipinto. Ma proprio quella stessa mattina bussò alla sua porta

uno che voleva vendere un dipinto di Cristo. Quando lo vide, riconobbe subito che era quello che aveva visto nei sogni quella notte. Si trattava di un Cristo seduto, umiliato, coronato di spine e con una canna nelle mani. Lo acquistò subito. La sua umiltà la portò a rinunciare per diverse volte alla carica di Ministra della Comunità, ma le monache non accettarono mai la sua rinuncia. Si consolava nel vedere che nel Monastero, fino alla fine della sua vita, si manteneva fedelmente l'osservanza della Regola e delle Costituzioni Trinitarie. Poco prima di morire chiamò le monache e poi, una ad una, chiamandole per nome, le esortò all'esercizio delle virtù come trinitarie.

Clamore popolare alla sua morte. Mori sabato 30 settembre 1707, alle due del pomeriggio. La notizia causò grande commozione nella città di Lima. La gente in massa voleva vederla e venerarla. La Comunità di Sorelle Trinitarie soffrì moltissimo la morte della Madre, che era per loro un modello di perfezione religiosa alla quale aspiravano con zelo.

La gente che si accalcava nella Chiesa attraverso la grata del coro cercava di dare alle monache fiori, rosari, anelli, ecc, affinché li passassero sul corpo della Madre Serva di Dio. Le Cronache raccontano di un andirivieni continuo, che stremò le Monache. Giunta l'ora della sepoltura, le religiose caricarono il corpo della Madre, sebbene poi furono aiutate dai sacerdoti. Ancora una volta i notabili della Città chiesero di avvicinarsi alla grata per vedere il volto di Madre Anna, e la gente s'inginocchiava per venerarla. Grazie alla grata le monache trinitarie si salvarono da una vera e propria invasione. Tutti desideravano e chiedevano delle reliquie, ma si dovettero accontentare di fiori, rosari e gioielli passati sul suo corpo.

Lo stesso Arcivescovo di Lima chiese di poter avere uno dei due Rosari che di solito usava Madre Anna.

Nelle Cronache del Monastero si racconta delle grazie speciali ottenute per la mediazione della Serva di Dio Madre Anna Maria della Santissima Trinità. Ancora oggi si percepisce in questo fervente Monastero, matrice di altri Monasteri Trinitari nell'America Latina, la presenza dello Spirito che ha guidato i passi della Fondatrice.

Il Monastero delle Trinitarie di Lima dai primi tempi della Fondazione ha collaborato con l'Ordine dei Religiosi nella Redenzione degli Schiavi Cristiani. Nel loro Archivio ci sono dei Registri dove si segnalano gli schiavi liberati con il loro apporto.

in copertina a gennaio

NELLO SCAVO

DI VINCENZO PATICCHIO*

Gioiurnalista di origine catanese, vive a Como. Dal 2001 è cronista di Avvenire e si occupa di criminalità e terrorismo internazionale. Sotto tutela della Polizia di Stato italiana da tre mesi per aver condotto per Avvenire l'inchiesta che ha svelato la presenza del trafficante di esseri umani Abd al-Rahman al-Milad, meglio conosciuto come Bija, all'incontro di Mineo in Sicilia nel 2017 con le autorità italiane. «Sono sereno e rifarei tutto il lavoro che ho fatto, senza alcun timore» queste le parole del cronista minacciato dopo la pubblicazione degli articoli. Negli anni, ha indagato sulla criminalità organizzata e il terrorismo globale, firmando servizi da molte zone calde, come la ex-Jugoslavia, la Cambogia e il Sudest asiatico, i paesi dell'ex Urss, l'America Latina, il Corno d'Africa e il Maghreb. Nel 2011 è stato tra i primi al mondo a entrare insieme a Cnn, Reuters e New York Times nella città di Mogadiscio, mentre la capitale somala veniva devastata da una nuova ondata di combattimenti. Nel 2016, dopo avere percorso e raccontato per oltre un anno la rotta terrestre dei Balcani, insieme a carovane di profughi, è stato in Siria scoprendo le catacombe dove sono tornati a vivere i cristiani sotto i bombardamenti. Nel settembre 2017 si è introdotto in una prigione clandestina degli scafisti libici, raccontando quali siano le condizioni dei migranti intrappolati. I suoi libri sono stati tradotti in 16 lingue. Le inchieste su Papa Francesco e alcuni reportage sui migranti sono stati fra l'altro segnalati da The New York Times, The Washington Post, The Guardian, Le Monde, BBC, CNN, Clarin, La Nación, El Pais, e altri. Nel 2018 l'associazione Articolo21 e la Federazione Nazionale della Stampa gli hanno assegnato il Premio per la libertà dell'informazione. Negli ultimi anni è stato tra i giornalisti internazionali a trascorrere più tempo sulle navi di salvataggio dei migranti nel Mediterraneo. E nel gennaio 2019 è stato il primo giornalista a salire a bordo della nave Sea Watch 3 che per tre settimane è stata bloccata in mare dopo avere soccorso, con la Sea Eye, 49 migranti a cui non era stato permesso di sbarcare.

E se iscrivessimo anche lei nella linea infinita dei perseguitati per la fede?

No, non mi sento di includermi in questa lista perché conosco e ho scritto tante volte sui perseguitati e penso che sia davvero fuorviante essere indicato in questo senso. L'attenzione che c'è su di me è determinata soprattutto dal lavoro che faccio, ed è fuori di dubbio che vi sia anche una motivazione religiosa dato che sono cattolico e credente. Nel mio lavoro ho sempre tentato di rispondere ai crismi minimi del giornalismo asettico-investigativo.

Quando iniziano le persecuzioni dei Cristiani?

Cominciano duemila anni fa con la prima strage, che è quella degli Innocenti. Erode, temendo che qualcuno gli togliesse il trono, per colpire colui che era stato inviato a diventare il nuovo Re colpì una serie di bambini innocenti. Comincia quindi con una lotta di potere e dopo tutti questi anni le ragioni di fondo non sono affatto cambiate.

E oggi chi uccide i Cristiani? È solo colpa del fondamentalismo religioso?

L'elenco è molto lungo e presupporrebbe un volo pindarico attraverso i cinque continenti. Le ragioni sono svariate e legate anche e sicuramente al fondamentalismo che, per la maggiore, è mosso, nelle varie regioni del mondo, da chi manovra interessi politici, commerciali e bellici. Basti pensare alle persecuzioni perpetrate in alcune aree dell'Africa centrale e del Congo dove, anche di recente, sacerdoti e catechisti sono stati uccisi, feriti, imprigionati e torturati per aver denunciato lo sfruttamento dei bambini nelle miniere di diamanti e di coltan, quest'ultimo necessario all'economia 5.0, ossia quella ecologica. Il coltan, infatti, permette il funzionamento di telefonini, apparecchi elettronici ed auto elettriche. Quindi, in questi casi, il fondamentalismo c'entra poco o niente, proprio perché in realtà esso è un'arma, ma per colpire in altro modo.

È soprattutto una questione di interessi, dunque...

Absolutamente sì, ne è un classico esempio ciò che sta succedendo in Nigeria con il Boko Haram, quest'organizzazione terroristica jihadista nota anche come Gruppo della Gente della Sunna per la propaganda religiosa e il Jihād, alleata con il cosiddetto Stato Islamico, che colpisce e perseguita i cristiani da molti anni per mero interesse economico, dacché mira cioè ad impossessarsi delle terre dei cristiani in quanto più floride ed economicamente solidali. Questi Boko Haram, sfruttati a loro volta da chi li manovra per altri fini, operano tale conquista per avere il massimo controllo sul territorio. In Asia, invece, come è stato documentato tante volte, i cristiani vengono perseguitati perché reagiscono allo sfruttamento schiavistico del lavoro, perpetrato anche da importanti multinazionali.

Ma perché il Cristianesimo è la fede più colpita?

Il Cristianesimo, lungi da essere semplicemente quello della domenica, si pratica con l'azione quotidiana. Ed è per questo che tante persone in Asia o in Africa decidono di mettersi in discussione, avviando un dialogo per suscitare un cambiamento delle coscienze. Su questa scia, il Cristianesimo risulta essere la fede più odiata.

CONTINUA A PAG. 18



GIORNALISTA DI AVVENIRE
SOTTO TUTELA DELLA POLIZIA
DI STATO ITALIANA
DA TRE MESI PER AVER CONDOTTO
L'INCHIESTA CHE HA SVELATO
LA PRESENZA DEL TRAFFICANTE
DI ESSERI UMANI CONOSCIUTO
COME BIJA ALL'INCONTRO
CON LE AUTORITÀ ITALIANE
A MINEO IN SICILIA NEL 2017

LA NOSTRA UNA RELIGIONE DI LIBERTÀ
I CRISTIANI
SONO I PIÙ ODIATI
PERCHÉ NON SI
SOTTOMETTONO



CONTINUA DA PAG. 16

ta perché è quella che si sottomette di meno. Nel mondo buddista, ad esempio, rispetto al passato quando si pensava che si dovesse accettare la propria condizione di vita, anche precaria, perché essa poi un giorno ti avrebbe dato la possibilità di reincarnarti in un essere migliore, negli ultimi anni invece questa filosofia si sta modificando, grazie anche a Papa Francesco. C'è aria di cambiamento. Recentemente, infatti, uno dei maggiori esponenti del culto buddista, l'attore americano Richard Gere ha deciso di investire una grossa quantità di denaro per il salvataggio di migranti in

mare attraverso la ONG Open Arms. Ciò che vent'anni fa sarebbe sembrata una contraddizione, oggi invece è diverso. Non è più importante solo quanta gente si reca a messa la domenica o la stessa libertà di poter celebrare la messa la domenica, ancora oggi vietata in molte parti del mondo, ma osservare come tutto questo possa avere una positiva ricaduta sulle persone nella vita di ogni giorno. Ed è anche una ricaduta culturale perché il Cristianesimo, dove arriva, introduce una religione di libertà, combatte ogni sottomissione, si ribella ad ogni imposizione e lo fa solo con strumenti pacifici.

Papa Francesco è il primo a condannare la violenza...

Esatto. È accaduto con i Cristiani nella Repubblica Centrafricana, dove si recò per il Giubileo della Misericordia, i quali ebbero una reazione esagerata contro i non cristiani: ebbene sì, lì sono stati proprio i gruppi cristiani, cosa che di rado si sente dire, ad armarsi ed uccidere i gruppi islamici. Più di qualche mese fa, ancora, è accaduto che una milizia cristiana ha assediato un villaggio islamico per sterminarlo ma, provvidenzialmente e tempestivamente, un vescovo cattolico allertato di quanto stava accadendo, recandosi sul posto, ordinò loro di deporre le armi evitando così una carneficina. E, in quel caso, i carnefici erano proprio i cristiani. In Siria invece vi è stata una vera e propria gara tra gruppi radicali islamici a mostrarsi più forti sequestrando, violentando ed uccidendo il maggior numero di cristiani possibile. Il Cristianesimo,

per tanto, è ovunque una religione perseguitata: pensiamo a quei famosi braccianti sudamericani che pur recandosi a messa ogni domenica sono stati poi uccisi semplicemente perché reclamavano una paga migliore nei campi dove il latifondo, legato alle multinazionali della frutta, abusava di queste persone rendendole sostanzialmente schiave. È del tutto inaccettabile perché il Cristianesimo è e rimane la religione della libertà, non già di un'accettazione supina di una condizione di schiavitù.

Il fatto che la Religione Cristiana non sia una fede che si sottomette sta causando, secondo lei, la conseguenza di non essere più religione maggioritaria nel mondo?

Questo non lo possiamo prevedere anche perché non possiamo mettere limiti alla Provvidenza, ma siccome è una religione che si scontra con un interesse potente, pervasivo e capillare, dovrà fare i conti con questa realtà. Tuttavia si stanno innescando cambiamenti positivi anche nel mondo islamico e questo sempre grazie a Papa Francesco. Le sue intese, gli accordi ed abbracci con alcuni leader islamici che stanno ora avviando un dibattito teologico all'interno del mondo islamico, forse dureranno decenni se non qualche secolo, ma stanno producendo un cambiamento dal quale difficilmente si tornerà indietro. Per contro potrebbe suscitare reazioni dall'interno del mondo islamico da parte di chi preferisce conservare la situazione attuale o anche uno stato di potere e quindi cercherà di colpire anche quegli islamici che stanno cercando di depurare la religione mao-mettana da tutte le accezioni fondamentaliste.

Se dovesse fare, in base ai suoi studi, ricerche ed inchieste svolte, una classifica in negativo, quali sono le trincee della fede più gravi in questo momento?

Secondo le statistiche internazionali il posto peggiore dove essere cristiani, in questo momento, è la Corea del Nord ove ci sono dei campi di rieducazione specifici per i cristiani, in cui il dittatore Kim Jong-un ha diffuso un decalogo in sostituzione ai Dieci Comandamenti che i cristiani sono obbligati a studiare e riguarda anche chi deve punire i cristiani stessi. Poi, lì vengono internati, puniti, marginalizzati, uccisi e versano in una situazione di grande difficoltà. E comunque anche in Europa non siamo da meno visto che i cristiani-siriani, provando ad arrivare nel nostro continente, come rifugiati di guerra, si imbattono

In Centrafrica

Una milizia cristiana ha assediato un villaggio islamico ma un vescovo cattolico recandosi sul posto, ordinò loro di deporre le armi evitando così una carneficina

In Siria

Qui vi è stata una vera e propria gara tra gruppi radicali islamici a mostrarsi più forti sequestrando, violentando ed uccidendo il maggior numero di cristiani possibile



I Trinitari

Ciò che i Trinitari ci insegnano è che davanti alla persona in catene bisogna tentare anche l'impossibile per spezzarle siano esse culturali, ideologiche o materiali

Papa Francesco

Tanti sistemi economici tentano di colpire il Papa. Grazie a Dio, ci sono ancora coloro che come i Trinitari che non sono vicini al Papa e non solo con la preghiera

in dei veri e propri muri, come quello del Presidente Orbán in Ungheria, che dice di averlo eretto per proteggere l'identità cristiana dell'Ungheria. Quindi in Europa si tenta nuovamente di utilizzare il Cristianesimo come religione politica contro altri, basti notare l'uso che si fa dei simboli religiosi per coagulare e rinsaldare il consenso.

Chi sono invece gli 007 della fede?

Ce ne sono molti. Alcuni sono cristiani-evangelici, altri protestanti, e si muovono nell'ombra in Paesi difficili come l'Arabia Saudita o comunque i Principati ed Emirati Arabi dove è complicato professare la fede in libertà. Altri si trovano in Africa, piuttosto che nell'estremo Oriente ed anche in America Latina, con il compito di far giungere la vicinanza, l'amicizia, l'affetto e l'incoraggiamento della comunità cristiana mondiale a chi vive isolato e perseguitato spesso camuffandosi da figure professionali come può essere un muratore, un operaio, etc., oppure cercando di imbastire delle relazioni anche con servizi di intelligence esteri per acquisire informazioni ed avere la possibilità di far giungere anche una sola copia della Bibbia dove è proibito, come ad esempio in Corea del Nord, dove questo è tuttora un reato tra i peggiori che si possa commettere.

Se le dicessi assenza di democrazia e persecuzioni?

Sì, quasi sempre le due cose vanno di pari passo anche se purtroppo oggi stiamo imparando a conoscere delle democrazie che sono molto fragili o del tutto assenti e si presentano con

il volto di religione di stato per imporre i propri soprusi o peggio la cancellazione totale di qualsiasi forma di religione. Pertanto, alcune forme di democrazia, anche quella nordamericana utilizzano ancora la religione di stato per poter giustificare una serie di scelte che di cristiano hanno veramente poco.

E il binomio migranti-persecuzioni?

Sì, questo è un binomio molto stretto che spesso sfugge, ma che non riguarda solo i migranti cristiani ma anche coloro che provengono dall'Eritrea, Siria, Etiopia, Niger ed altre zone in cui essi sono prima perseguitati in patria e poi respinti, quando chiedono di poter ottenere un rifugio o riparo lontano dalle persecuzioni. D'altra parte, bisogna dire che, fa davvero impressione per chi, come me, è stato in questi luoghi, vedere come quei Paesi che usano i simboli cristiani adoperano poi delle leggi per respingere altri esseri umani, lasciarli morire in mare oppure tentare di non farli partire con il pretesto di evitarli la morte in mare e poi lasciarli morire in campi di prigionia come quelli libici. Viene spontaneo domandarsi quanto ci sia di cristiano in tutto questo.

La preghiera e la speranza che è una virtù cristiana, ma anche i lavori che fanno in tanti, come gli 007 e gli stessi Padri Trinitari: come difendersi da questa grande piaga praticamente bimillenaria?

Ciò che i Trinitari ci insegnano, attraverso la loro antica tradizione in questo senso, è che davanti alla persona in catene non basta la consolazione

e la carezza, ma bisogna tentare di fare il possibile ed anche l'impossibile per spezzare quelle catene, siano esse culturali, ideologiche o materiali. Ma tutto ciò può avvenire solo se ci si mette davvero nei panni dell'altro e questo è un loro grande insegnamento: mettere a rischio la propria vita e le proprie sicurezze per salvare la vita di qualcun altro. Che poi è ciò che è avvenuto sulla Croce.

Un pensiero finale su Papa Francesco. Traspare sempre nei suoi scritti un senso di difesa verso chi è perseguitato. In questa catena di persecuzioni, cosa si sente di dire riguardo alle calunnie, ingiurie e spesso accuse di eresia manifesta di coloro che costantemente attaccano ed assediano il Papa?

Egli ha iniziato già in Argentina a salvare dissidenti e perseguitati tra cristiani e non. Si occupava, insieme ad altri, di portare acqua, cibo, sollievo e conforto nei quartieri poveri e questa dai regimi vigenti veniva vista come un'azione eversiva. Egli ha quindi iniziato da tempo a convivere con l'esperienza delle inimicizie degli avversari e naturalmente oggi il problema si è acuito essendo egli diventato Papa. Tanti sistemi economici occidentali tentano di colpire il Papa, in quanto leader della Chiesa Cattolica tramite anche qualche talpa interna però, grazie a Dio, ci sono ancora persone come i Padri Trinitari che non solo sono vicini al Santo Padre con la preghiera e l'amicizia, ma riescono ad interpretare ed attuare al meglio il suo messaggio per poi viverlo nella quotidianità da pastori.

*ha collaborato Christian Tarantino

BASILICA DEI SANTI

Non lontano dalla chiesa di S. Lorenzo de' Speziali in Miranda, sorge la basilica diaconale di antichissima memoria, dei Santi Cosma e Damiano.

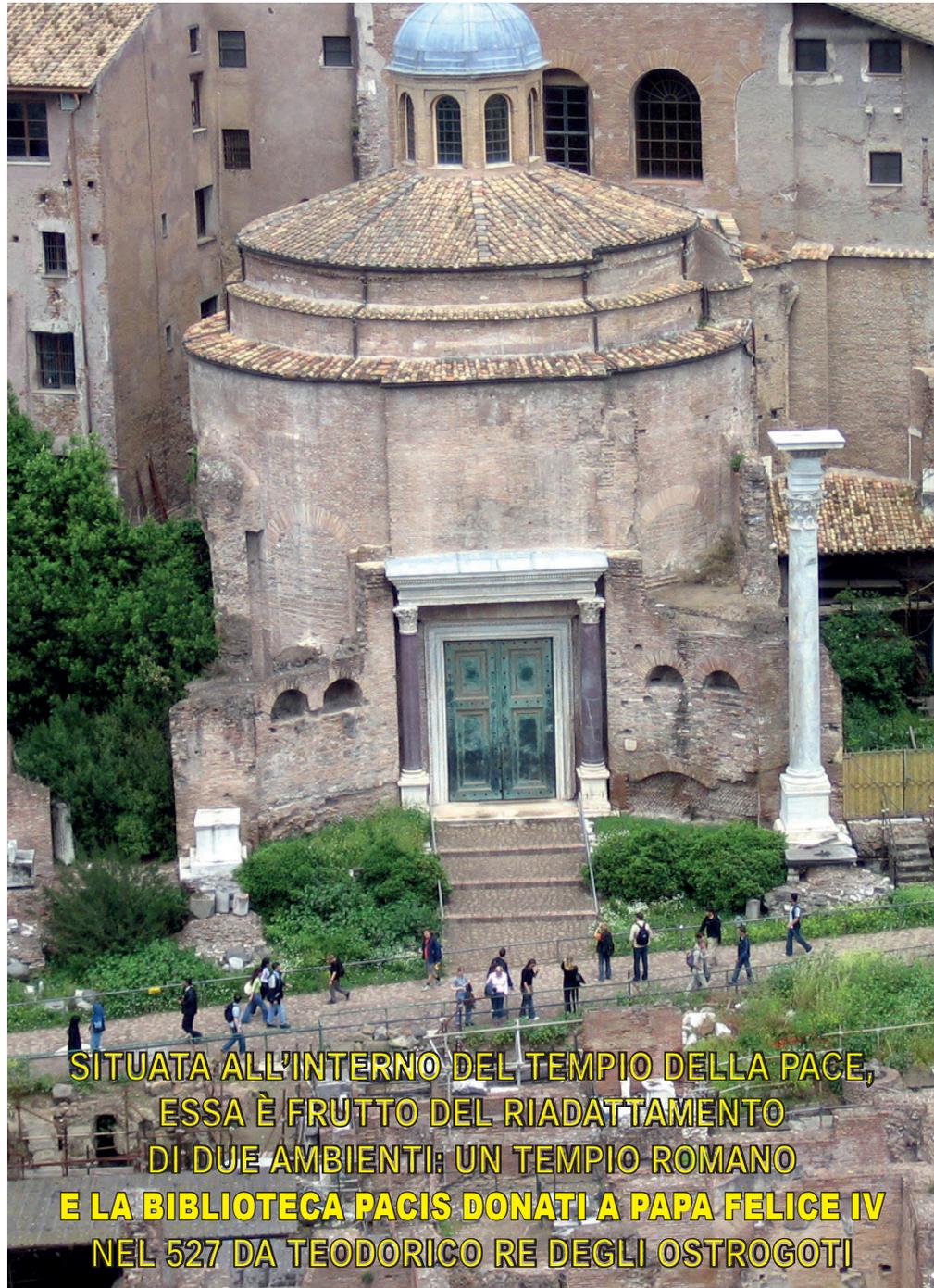
Situata all'interno del Tempio della Pace, essa è frutto del riadattamento di due ambienti: un tempio romano e la biblioteca *Pacis* donati a Papa Felice IV nel 527 da Teodorico re degli Ostrogoti.

Il Papa decise di unire i due ambienti e di convertirne l'uso ad uno cristiano facendo di questo complesso il primo luogo di culto nell'area del Foro Romano. La basilica fu dedicata a due fratelli dell'Asia Minore medici e martiri del IV secolo, Cosma e Damiano. In nome di Dio essi offrivano la loro assistenza e le loro cure a chiunque ne avesse bisogno.

Rifiutandosi di adorare dei pagani e offrire loro sacrifici vennero uccisi nel 303 in Egea. Successivamente le loro reliquie furono trasportate a Roma e ancora oggi conservate sotto l'altare inferiore della basilica. Sarà stata forse per la sua dedizione, nel medioevo la basilica era uno dei punti di riferimento per l'accoglienza dei pellegrini e per l'assistenza ai poveri. Per la stessa ragione probabilmente fu posta sull'altare maggiore l'immagine della Madonna della Salute.

In merito a ciò, tuttavia, circola una leggenda che afferma che mentre Papa Gregorio Magno passava davanti alla chiesa, la Madonna si rivolse a lui chiedendogli come mai non la salutava come aveva abitudine a fare un tempo. Da allora, dice la leggenda, venne assegnato all'Immagine della Vergine il posto d'onore. Ed è a Ella che si rivolge per primo lo sguardo di ogni viandante che si trova a varcare l'uscio della basilica.

Poco dopo l'attenzione è catturata dalla bellezza e dalla perfetta conservazione dei mosaici dell'abside del 530 che raffigurano l'ingresso dei due santi tra i Beati. Il blu dello sfondo, l'immagine di Cristo che porta nella mano sinistra un rotolo e indica con la destra una stella, le nuvolette rosse e bluastre, gli apostoli raffigurati più in basso sotto forma di pecore, la cromia e la rappresentazione



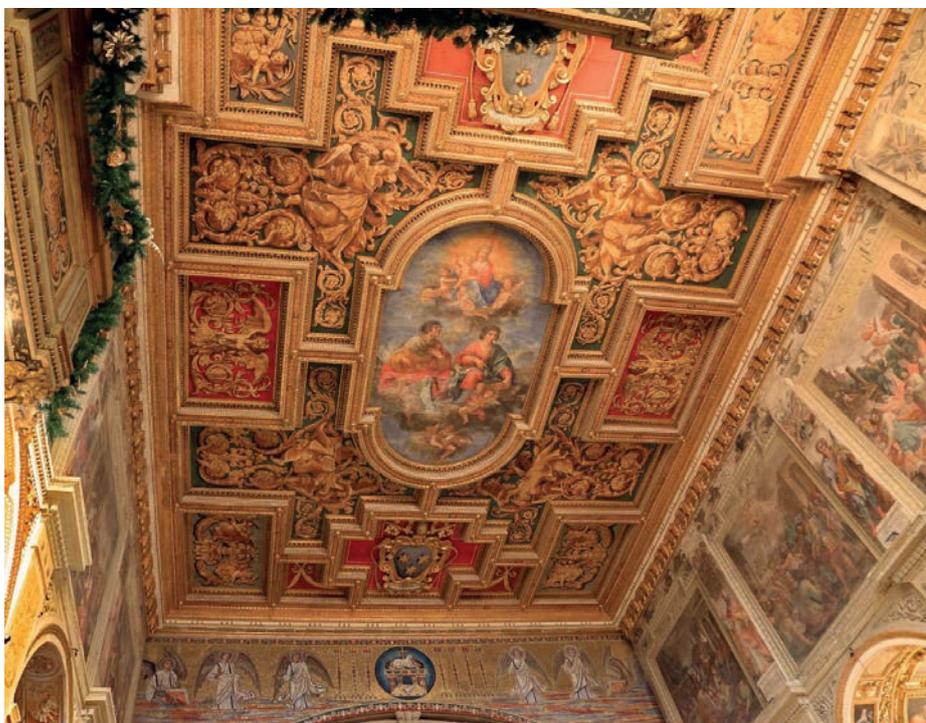
SITUATA ALL'INTERNO DEL TEMPIO DELLA PACE, ESSA È FRUTTO DEL RIADATTAMENTO DI DUE AMBIENTI: UN TEMPIO ROMANO E LA BIBLIOTECA PACIS DONATI A PAPA FELICE IV NEL 527 DA TEODORICO RE DEGLI OSTROGOTI

così espressiva da non aver bisogno di parole per comprenderla. La luce alle spalle del pellegrino accompagna il suo scrutare intorno. Lo segue. Lo illumina ma al contempo fuoriesce da egli stesso.

È la conoscenza che l'anima ha di Dio che lo allontana sempre più dall'i-

gnoranza, dall'ipocrisia e dal poco coraggio necessario per saper dire no. Avranno avuto certamente paura i santi Cosma e Damiano quando furono minacciati di morte e poi fatti prigionieri e giustiziati. Erano umani, fragili. Sarebbe stata più facile la loro esistenza se si fossero voltati dall'altra

COSMA E DAMIANO



parte anziché seguire quanto il Signore chiedeva loro di fare. Se avessero perseguito la miseria umana che da sempre ci accompagna e non avessero dato ascolto a chi chiedeva che venisse tesa loro una mano. Se non fossero stati guidati dall'esempio di Cristo. Invece, hanno saputo trovare

il coraggio per dire no. Per essere forti nel camminare sulla strada del bene per gli altri. Perché il loro cuore fosse colmato e perché il loro esempio divenisse un modello per tutti quelli che ancora oggi tendono la mano pur sapendo che potrebbe esser morsa, per la sola Gloria di Dio.

GIUSEPPE LAZZATI 'VENERABILE' COSTITUENTE

Continuando nella presentazione di alcuni grandi nostri Padri costituenti ed in sintonia con il pensiero giuridico e politico di Dossetti, La Pira, Sturzo, collochiamo Giuseppe Lazzati. Egli nasce a Milano nel 1909 e compie i suoi studi presso il liceo Cesare Beccaria di Milano entrando a far parte dell'associazione studentesca Santo Stanislao, diretta dal fondatore don Luigi Testa.

Appuntamenti fondamentali di questa associazione sono gli esercizi spirituali annuali, ai quali Lazzati partecipa con ardore e a seguito di uno di questi appuntamenti spirituali matura la scelta di rimanere celibe.

Nel 1931 Giuseppe Lazzati si laurea. Nel 1938 fonda dietro suggerimento del Cardinale Ildefonso Schuster il Sodalizio dei *Milites Christi Regis* considerati quarto ramo degli Oblati di San Carlo. Nel 1943 subisce anche la deportazione nei campi di concentramento. Nel 1945 Lazzati decide di entrare in politica; viene eletto consigliere nel Comune di Milano e successivamente viene eletto all'Assemblea Costituente.

Insieme a Dossetti, La Pira e Sturzo, alzano la loro voce in difesa dell'uomo e dei diritti umani da inserire quali diritti inviolabili e principi fondamentali nella redigenda Costituzione della repubblica. Terminato il suo incarico politico, Lazzati viene chiamato a ricoprire incarichi accademici presso l'Università di Bari e poi presso l'Università Cattolica, nella quale viene anche nominato rettore.

Muore il 18 maggio 1986 dopo essere riuscito a dare vita all'associazione Città dell'Uomo, a servizio dei laici e del loro compito politico. Il suo impegno sociale, ha fatto sì che si diffondesse una grande fama intorno alla figura di Giuseppe Lazzati, tanto da aprire un processo di beatificazione che è culminato nel 2013 con la promulgazione del decreto di Papa Francesco che ha riconosciuto Giuseppe Lazzati, Venerabile.



LA SAPIENZA NASCOSTA

DIPENDE DA NOI OGGI MANIFESTARE CON GENEROSA INTESA ED ATTENTA PARTECIPAZIONE CHE NON VI È NESSUNA ALTRA POTENZA A CUI OCCORRE CREDERE SE NON A QUELLA DELLA CROCE

"Chi vuol salvare la propria vita la perde e chi perde la propria vita la salva". Per comprendere bene il senso di queste parole, ben note a quanti hanno un minimo di familiarità con i Vangeli, teniamo conto che qui Gesù non pone se stesso come termine di amore in contrasto col padre o con la madre – "chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me" -. Egli non si introduce nell'orizzonte affettivo come polo che totalizza gli affetti umani perché, come dice subito dopo, il punto di riferimento non è Lui in quanto persona, ma è il suo

amore per gli uomini che consiste nel prendere la croce. Questa frase significa porsi dalla parte di coloro che aspirano alla vita. E la vita è la parola di Gesù, unico mezzo per liberarsi da ogni soggezione interiore e per mettersi in cammino verso il Regno di Dio.

Questo però richiede il confronto con gli altri, l'apertura all'altro: si può chiamare "sapienza nascosta": la volontà di ascoltare l'altro, di porsi in discussione, di verificare e confrontare le proprie scelte e il proprio operato.

Le relazioni umane sono - o almeno dovrebbero essere, se cristiani, prima

di autodefinirci in tal modo, siamo - relazioni evangeliche. Coloro che sedevano nel sinedrio non si interrogavano, non si mettevano in questione. Era già stabilito, dalla loro legge, che essi soli erano i discepoli di Mosè, i tutori della legge e della verità. Questa è una falsa sapienza. Sapienza significa confrontarsi reciprocamente, fare propria l'umiltà senza dare nulla per scontato all'infuori della Parola di Dio che è Cristo. Guardarsi bene, come scriveva Manzoni, dal "prendere per cielo il proprio cervello".

E allora si potrà dialogare e intendersi. Umiltà non vuol dire acquiescen-

za, vuol dire cercare ciò che ci unisce, non quello che ci divide, come insegnava sessant'anni fa San Giovanni XXIII e come oggi magistralmente e instancabilmente ci insegna papa Francesco. Intendersi, parlare lo stesso linguaggio, significa non tollerare una cultura le cui meccaniche sono quelle della divisione tra gli uomini. Potrebbero venire qui subito in mente le divisioni acerbate tra i politici, ognuno dei quali è certo, come quelli del sinedrio, di stare dalla parte della giustizia e di lavorare per il bene del popolo. I guerreschi insulti, le pietose baruffe cui sovente capita di assistere proprio da coloro che si vorrebbero riconoscere come primi costruttori di umanità, sono espressione, se se si vuole recondita, di violenza, non di sapienza.

Allora tocca a noi, cristiani di tutti i giorni, diventare portatori di speranza attraverso l'esercizio paziente della tolleranza, della parola pacata ma ferma, dell'educazione familiare, dell'accettazione del diverso (che non ogni volta equivarrà a condivisione). Il futuro, insomma, sarà affidato non tanto agli uomini politici che si aggirano dentro la strettoia terribile della ragion di Stato, e nemmeno alle masse intese come forza d'urto, ma a questa rivoluzione sapienziale che nasce dall'unico centro creatore della storia che è la coscienza cristiana dell'uomo.

Pensiamo alla fatica durata da San Giovanni de Matha, quando propose il suo piano di liberazione dell'uomo dalla schiavitù: quanto porte chiuse dovette persuadere (non sfondare) ad aprirsi. Ecco la sapienza nascosta. Pensiamo alla fatica erculeo che sta sostenendo Papa Francesco (83 anni) per far comprendere come ogni gesto di pace apre ad un gesto evangelico.

Ma dai tempi dell'uomo dalla croce rossa e blu a quelli del papa argentino corrono nove secoli, e né l'uno né l'altro ha trovato ognora un interlocutore sapiente. Ha trovato piuttosto "saggi" che invitavano caldamente alla "prudenza".

Ma la prudenza non è il tacere. Prudenza è osare, è parlare. Di lì sorge l'intesa. Come sorse una inaspettata intesa tra uno scrittore ateo e un sacerdote negli anni della Seconda Guerra mondiale (1943-45): padre Giovanni Baravalle (1915-1999, dei religiosi fondati da San Girolamo Emiliani, detti Somaschi) e Cesare Pave-



se (1908-1950). Dal novembre 1945, per sfuggire alla persecuzione fascista, lo scrittore viveva nascosto nel Collegio Trevisio di Casale Monferrato; e quel prete umile, dotto, tenace, lo accostò cautamente e riuscì a fargli leggere un Commento al Vangelo di San Matteo. Pavese, che chiamava Baravalle "il mio prete", lo mantenne per il resto della sua vita come suo interlocutore costante. Nacque un'intesa, una collaborazione intellettuale, un partecipazione di intenti di pace che approdarono nel diario *Il mestiere di vivere* e nel romanzo *La casa in collina*. In questo romanzo si trova la figura di padre Felice, che altri non è che il ritratto letterario della figura di padre Baravalle. Lasciamo al giudizio di Dio la fine di Pavese, anima irrequieta e tormentata, che ebbe il merito di saper ascoltare e collaborare. Così fu per Italo Svevo (1861-1928), di cui tutti avremo letto, almeno per

dovere scolastico, La coscienza di Zeno. L'intesa con la moglie Livia, cattolica, lo portò al battesimo, alla conoscenza del Nuovo Testamento (era di famiglia ebraica, eppure spaziò dalla Bibbia a Renan e ai filosofi cattolici). A Dio sempre il giudizio dello scrittore e pensatore sostanzialmente ateo che al suo funerale non volle né preti né rabbini.

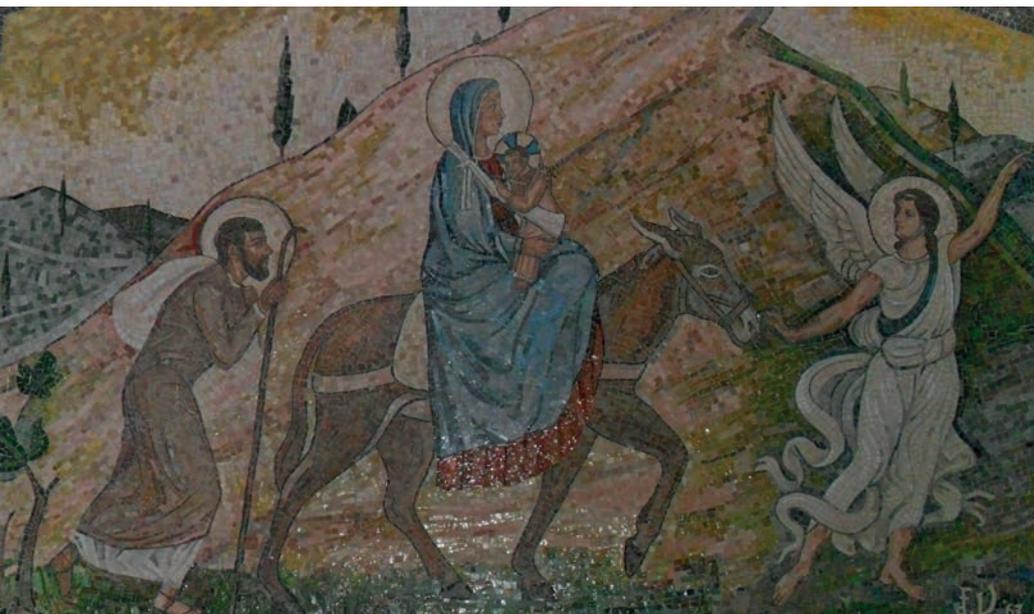
Altri esempi si potrebbero fare, ma tali esempi sono la gloria di Dio. Tutto quanto Egli creò "era cosa buona". Dipende da noi, oggi come in qualsiasi altro squarcio di tempo della nostra bimillennaria storia di cristiani, manifestare con generosa intesa ed attenta partecipazione che non vi è nessuna altra potenza a cui occorre credere, in questo mondo, se non a quella della Croce del Signore. Ci sostenga a tale obiettivo, iniziando il nuovo anno, la Madre del Signore, Madre del Buon Rimedio.



San Girolamo Emiliani

GESÙ CRISTO NEI VANGELI APOCRIFI

ACCANTO A DATI CERTO ATTENDIBILI,
ANCHE SE IGNOTI AI QUATTRO VANGELI
CANONICI, SCORRE UN PROFLUVIO
DI PIROTECNICI RACCONTI INTRISI
DI FOLCLORE, DEVOZIONE POPOLARE,
GUSTO PER IL MIRACOLISMO



Abbazia di Montecassino, Fuga in Egitto

Lo aveva notato anche il grande romanziere russo Leone Tolstoj nella sua opera *Il Vangelo spiegato ai giovani*, nata dai corsi di religione che aveva tenuto ai figli dei poveri contadini.

I cosiddetti "Vangeli dell'infanzia", cioè i primi due capitoli di Matteo e Luca, si rivelavano tra i testi della Scrittura più accessibili a qualunque fedele, anche ai bambini. Eppure, quelle pagine evangeliche capaci di scendere così a fondo nella letteratura mondiale, sono tutt'altro che degli ingenui racconti ma un autentico annuncio di salvezza universale. Forse, a creare la sensazione che quei passi del Nuovo Testamento fossero diretti a

menti ancora in formazione, molto ha contribuito un genere letterario fiorito nei primi secoli cristiani ad imitazione dei Vangeli canonici. Si tratta dei ben noti Vangeli "apocrifi". Termine questo che, almeno in greco, rimanda a qualcosa di "nascosto, segreto", se non addirittura di "esoterico, proibito" ma che, nel corso della storia della Chiesa, assumerà anche l'accezione negativa di "falso", in contrasto con le Scritture ritenute ufficialmente ispirate. Dopo tutto, questi libri si riconoscono per un taglio ben preciso: accanto a dati certo attendibili, anche se ignoti ai quattro Vangeli canonici, scorre un profluvio di pirotecnici racconti intrisi di folclore, devozione popolare, gusto

VITA CONSACRATA

DI PADRE LUCA VOLPE

UNO SGUARDO

Uno stile di vita che raccoglie sotto il suo manto i consacrati o più polarmente conosciuti i religiosi; comunque a voler entrare nei dettagli ci sarebbero molte distinzioni da fare. Solo alcune e molto semplici.

Dicesi abbazia il luogo spirituale presieduto da un Abate, monastero dove vivono e operano i Monaci, convento dove risiedono in comunità i frati, sacerdoti e non. Queste categorie di persone possono essere annoverate tra gli esercenti della Vita Consacrata mentre i preti ordinari appartengono al Clero Diocesano e sotto la giurisdizione del Vescovo e non fanno parte della Vita Consacrata.

A proposito di convento, pare detto termine abbia origini contrastanti. Convento, quindi un accumularsi di fenomeni quali venti, tempeste, uragani e terremoti; con queste metafore si descriverebbe la vita e le relazioni che albergano sotto quei tetti; l'altro significato sarebbe convenire quindi l'affluenza di persone provenienti da luoghi e esperienze diverse allo scopo di vivere insieme e con un proposito comune tendere sotto lo sguardo di Dio e aiutandoci con la preghiera a raggiungere la maturità umana sociale e spirituale. È vero che c'è bisogno di una chiamata dall'alto, ma se non prepari l'orecchio potrai forse captare un bisbiglio o una tenue voce nel silenzio della notte? Giacché ci troviamo in argomento ancora un'altra provocazione. Papa Francesco ha dichiarato il corrente anno e parte del prossimo come tempo di riflessione sull'argomento della Vita Consacrata.

Perché ti fermi sulla sponda del fiume o sul ponte ad osservare? Buttati in acqua e se ti riesce difficile prendi la barchetta e scendi nella corrente. Di la tua a proposito di questo argomento e scrivi al Direttore interrogando, discutendo, apportando la tua esperienza e magari offrendo soluzioni nuove a problemi vecchi. Non aver paura di non saper dire cose intelligenti, io vorrei farlo da tutta una vita!

Un'ultima osservazione rivolta in modo particolare a qualche collega o ben pensante di altri tempi. Il calo di vocazione non è un rimprovero da rivolgere a Dio perché non ci ascolta, ma piuttosto una pausa di silenzio e di ascolto della Sua parola. Captare i segni dei tempi.

per il miracolismo e, a volte, singolari teorie teologiche "alternative" sviluppatesi all'interno piccoli gruppi cristiani locali.

Stando a quanto scrive Gianfranco Ravasi, gli apocrifi dell'infanzia di Cristo si possono proporre secondo un trittico eterogeneo. La prima tavola è occupata dallo scritto più celebre, il Protovangelo di Giacomo, risalente al II sec. ed attribuito all'apostolo membro del clan familiare di Gesù e destinato ad essere il primo vescovo di Gerusalemme, Giacomo figlio di Alfeo, detto il minore. La trama dell'opera è semplice e potrebbe essere classificata come una biografia di Maria, dal suo concepimento miracoloso fino alla nascita del Salvatore. Le sottolineature sulla purezza e verginità della Madre di Dio che si riscontrano nascondono con ogni probabilità una polemica antignostica e soprattutto antipagana. Origene infatti ci informa, nel suo Contro Celso, che tra i pagani (come tra i giudei) fosse diffusa l'assurda e calunniosa diceria che "la madre di Gesù fosse stata ripudiata dal falegname a cui era unita in matrimonio perché trovata colpevole di adulterio, avendo concepito il figlio da un soldato romano di nome Panthera". È curioso notare come questo strano nome paia essere una deformazione del vocabolo ellenico *parthénos*, "vergine", titolo che i cristiani da sempre attribuivano a Maria. Attingendo poi ai testi di Matteo e Luca - sui quali vengono innestati dati nuovi, come l'assassinio di Zaccaria, il padre del Battista, da parte dei sicari di Erode - e riferendosi anche alla letteratura popolare dedicata agli eroi e alle loro origini, il Protovangelo forse echeggia notizie e informazioni di una primitiva tradizione orale cristiana. Sta di fatto che il successo di questo apocrifo nella storia dell'arte, del culto e della liturgia fu folgorante anche in Occidente, dove venne mediato attraverso la Legenda aurea di Jacopo da Varazze nel XIII sec.

La seconda tavola del trittico è il cosiddetto Vangelo dell'infanzia di Tommaso. Si tratta di un testo greco, giunto anche in varie traduzioni antiche (siriano, latino, georgiano, slavo, etiopico) dalla trama semplice ma sconcertante. Racconta infatti episodi e detti del piccolo Gesù tra i cinque e i dodici anni, offrendo però di lui un ritratto da autentico enfant terrible, incontenibile e baldanzoso persino coi genitori. La carrellata delle divi-



Giotto, Sposalizio della Vergine

ne malefatte è impressionante. È pur vero che il piccolo Gesù sfodera i suoi poteri risuscitando e guarendo, vivificando dodici uccelli da lui plasmati per gioco col fango, purificando un torrente, aggiustando un asse per il lavoro di Giuseppe, rendendo impermeabile il suo mantello per portare l'acqua a Maria, moltiplicando il grano per i poveri, decifrando il segreto simbolismo della lettera greca alfa e così via. Ciononostante, questo Gesù compie anche dei contro-miracoli: rende momentaneamente ciechi i compagni o gli adulti che lo accusano ingiustamente, punisce il suo maestro che lo aveva ripreso per l'eccessiva irrequietezza, addirittura fa morire un ragazzo che lo aveva spintonato! C'è da chiedersi allora quale fosse, nelle intenzioni dell'autore, il senso ultimo di tale istrionico catalogo di prodigi. La risposta non è affatto semplice ma si può supporre che l'opera attinga ad un fluido retroterra gnostico e punti soprattutto sul tema della divisione tra quanti rifiutano il Messia (e sono dunque degni di un giudizio severo di condanna) e coloro che invece lo accolgono. Certo, leggendo un testo del genere, non si può che apprezzare la limpida serietà e sobrietà degli scritti canonici.

Il terzo ed ultimo quadro della trilogia che ci eravamo proposti di analizzare è il Vangelo dello Pseudo-Matteo, così denominato dal famoso studioso ottocentesco Constantin Von Tischendorf, lo scopritore del famoso Codice Sinaitico della Bibbia, rinvenuto nella biblioteca del monastero di Santa Caterina d'Alessandria al Sinai. In realtà, la sostanza di questo apocrifo è soltanto una ripresa piuttosto libera degli scritti precedenti, arricchiti però di particolari inediti. Questo scritto, redatto tra il 600 ed il 625 in qualche monastero latino, ebbe tuttavia una straordinaria funzione di mediazione tra Oriente e Occidente delle tradizioni apocriche di Giacomo e Tommaso e registrò comunque uno straordinario successo nella devozione popolare, anche attraverso il filtro già citato della medievale Legenda aurea. Se si cercano notizie storicamente attendibili sulle origini di Gesù, la messe di dati che si trovano leggendo le pagine del nostro trittico è forse modesta anche se non inesistente. Se invece si desidera incontrare il Cristo, interpretando l'iconografia dell'arte e della fede cristiana dei secoli successivi, è necessario certamente tenere sul tavolo, accanto a Matteo e Luca, anche questi scritti apocrici.

PARLANO IL RETTORE VITO CAMPANALE E IL DOTT. ANTONIO ARANEO DI ALZHEIMER E NON SOLO... NELLA "DOMUS" A BERNALDA

Condivisione dello stato dell'arte della ricerca e nuove prospettive di cura nel campo delle demenze, grazie all'aiuto della genetica e delle tecnologie robotiche. Questo il risultato che, a conclusione della giornata di formazione, svoltasi lo scorso 21 dicembre, presso la "Domus", a Bernalda (MT), ha prodotto l'iniziativa. Importanti progetti di collaborazione tra i Trinitari e la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (FG) sono stati preannunciati dal Rettore, Vito Campanale, ai partecipanti al Convegno Scientifico. Ne abbiamo parlato con alcuni dei protagonisti: il Rettore Vito Campanale e il Coordinatore medico del Presidio di Riabilitazione "Domus" dei Padri Trinitari di Bernalda, dott. Antonio Araneo.

Direttore, quale il senso di questa iniziativa?

Con questa iniziativa formativa oggi vogliamo fare, principalmente con i nostri operatori, il punto sulle demenze. E abbiamo scelto di coinvolgere in qualità di docenti l'importante esperienza dell'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. Il programma infatti offre una serie di contributi, effettuati da relatori importanti e ricchi, non solo dal punto di vista clinico, ma anche scientifico. Vogliamo, confrontandoci con altre realtà che operano sul nostro territorio, non solo valutare il livello di qualità di tutti i nostri servizi ma essere attenti alle novità che la tecnologia mette a disposizione e, laddove possibile, utilizzarla anche nelle nostre realtà operative.

Si è parlato anche di possibili collaborazioni?

Certamente. Al di là dell'importanza strategica che riveste la formazione, stiamo lavorando per implementare nei prossimi mesi concrete collaborazioni con l'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo.



E questo non riguarda esclusivamente l'ambito dei servizi rivolti agli anziani. Sia a Venosa che a Bernalda il nostro impegno è quello di essere sempre al passo con i tempi. Qualche giorno fa, ad esempio, abbiamo avuto un incontro con l'Università di Bari. Lì stanno sperimentando qualcosa che avevo già immaginato per i nostri due centri in Basilicata: una stanza multisensoriale e attività specificamente orientate per le persone affette da autismo. Spero che già nei primi mesi del prossimo anno si riesca a formalizzare un accordo.

Dottor Araneo, di cosa si è parlato durante la formazione?

Il deterioramento cognitivo: diagnosi, prognosi e riabilitazione. Questo il titolo del Convegno scientifico. Scelto proprio per l'importanza che le demenze rivestono ogni giorno sempre di più. Nel 2025 si stima, infatti, che il numero dei soggetti

affetti da demenza nel mondo sarà di 48 milioni. E naturalmente il focus non poteva che essere sull'Alzheimer. La malattia di Alzheimer, lo sappiamo, rappresenta nell'anziano la più comune forma di demenza. Nel corso dell'attività formativa è stato illustrato lo stato dell'arte della ricerca. Si è scandagliato l'universo "Alzheimer" sotto ogni profilo: quali sono i sintomi, perché è importante effettuare una diagnosi precoce, quali gli strumenti per l'assessment neuropsicologico e quali le prospettive future nel campo della ricerca per la cura dei pazienti affetti da Alzheimer. Particolare attenzione è stata data al ruolo della genetica e alle nuove soluzioni robotiche.

L'evento, accreditato ECM ed aperto al territorio, è stata solo l'ultima di una lunga serie di iniziative formative realizzate, sia a Venosa che a Bernalda, dai Padri Trinitari per il proprio personale.

NATALE DI MAGIA: E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI



Iull Natale è il momento più magico dell'anno. E' un tempo che sa regalare una magia irripetibile, carico di calore e di suggestione. Con la messa della prima domenica d'Avvento, durante le quali i ragazzi portano all'altare la candela che verrà accesa insieme al nostro Rettore Padre Pasquale, scatta il conto alla rovescia in attesa del Natale e della nascita di Gesù Bambino. I giorni a seguire consentono ai ragazzi e a tutti gli operatori di vivere in un'atmosfera suggestiva e sospesa, partecipando alle attività finalizzate alla preparazione delle varie e innumerevoli decorazioni: per le stanze, i corridoi, i grandi alberi di Natale, il presepe, i piccoli lavoretti da portare e regalare in famiglia, i canti per lo spettacolo natalizio finale.

I ragazzi mettono in gioco creatività, inventiva, manualità e mentre dai soffitti campeggiano grandi stelle illuminate, i giochi di luci fuori e dentro il nostro Istituto rendono il

tutto più magico.

Tutti i ragazzi del Centro di Riabilitazione "Casa Madre del Buon Rimedio" e della R.S.A. "San Giovanni de Matha" di Gagliano del Capo, della R.S.S.A. "Mons. Giuseppe di Donna" di Castrignano del Capo vengono coinvolti in questa gioiosa e magica atmosfera insieme agli operatori che si trasforma in momenti di condivisione, di interdipendenza reciproca, componenti di un'unica realtà, uniti da legami invisibili per formare una sorta di "fare" universale, una comunione che spinge ad un rispetto sacro, amorevole ed umile.

In tutto questo via vai di preparativi... Natale ormai è vicino, col suo carico di emozioni, i suoi riti, le sue luci, i suoi colori.

Così, il 20 dicembre alle 17 nella Chiesa di San Rocco, va in scena lo spettacolo "Storia del Natale". E' il momento culminante, in tanti possono ammirare quanto è stato realizzato, è il momento degli scambi di auguri e da lì a poco i ragazzi faran-

no rientro nelle loro case. Quanta emozione!

Al termine dello spettacolo natalizio, hanno salutato i presenti l'Assistente Sociale Vittoria Milo, l'Avv. Prof. Tonidi della Mura, Presidente dell'Associazione "Famiglie per i disabili", che collabora con la nostra sede operativa per l'attuazione di varie iniziative, e il Rettore Padre Pasquale Pizzuti.

...e venne ad abitare in mezzo a noi... Un Natale di magia, Natale di incontri speciali: Gesù Bambino che ci insegna a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino.

Natale è l'attesa di un evento prodigioso, una festa di pace e preghiera, di gioia e convivialità. I volti felici e sereni dei nostri ragazzi fanno germogliare a chi gli sta attorno un tempo nuovo che finisce e rinasce, un tempo di coscienza, responsabilità e collaborazione.

LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

IL PRESEPE A SAN FERDINANDO



In una navata affollatissima, nella settecentesca chiesa trinitaria di San Ferdinando a Livorno, nel pomeriggio del 5 gennaio si è svolta, come ormai avviene da oltre vent'anni, la rappresentazione del presepe vivente. La regista Gabriella Lunardi annualmente propone tematiche diverse collegate alla nascita del Bambinello, fermo restando la sottolineatura del carisma dei padri Trintari da sempre impegnati nella liberazione dei cristiani perseguitati. Quest'anno la raffigurazione prendeva spunto dalla lettera apostolica di Papa Francesco *Admirabile Signum*, sul valore ed il significato del Presepe: "Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad

annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia.

Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui". Ad allietare l'evento con canti natalizi, la Corale Sarda ed il coro parrocchiale delle suore trinitarie. Soddisfazione per la grande partecipazione di pubblico e per l'impegno dei quaranta figuranti, molti dei quali erano i parrocchiani di ogni età, è stata espressa dal parroco padre Emilio Kolaczyk.

PADRE VINCENZO

Domenica 15 dicembre 2019, la Comunità parrocchiale "Basilica di San Crisogono" a Roma - Trastevere ha vissuto un momento di particolare gioia e solennità, in occasione dell'ingresso solenne del nuovo Parroco nella persona del sacerdote P. Vincenzo Frisullo O.S.S.T. Padre Vincenzo Frisullo, nato il 06 giugno 1946 a Ruffano (LE), ha compiuto le varie tappe di formazione religiosa e gli studi filosofici e teologici, è stato ordinato sacerdote il giorno 29 dicembre 1976 a Torrepaduli, frazione di Ruffano. Subito dopo, ha seguito la specializzazione sulla catechesi a Parigi (1976-1978).

Nel mese di ottobre 1979, cominciò la nuova missione in Brasile. È stato un grande missionario per circa quarant'anni. Durante questo periodo, oltre a rivestire il ruolo di Parroco nella Parrocchia di Madonna di Fatima, è stato professore di filosofia contemporanea, catechetica e teologia del Sacramento nella Pontificia Università di San Paolo. Inoltre, ha ricoperto vari incarichi importanti nella Diocesi di San Michele Paulista - San Paulo, come vicario generale della pastorale e coordinatore della catechesi diocesana e regionale.

È stato insignito per due volte del premio "cittadino pioniere", conferito dal municipio della città di San Paulo in Brasile (2002-2018). Nel 2001 ha ricevuto anche il premio di "Italiano nel mondo" per la promozione di varie attività socio-culturali. Da alcuni mesi, P. Vincenzo è rientrato in Italia per continuare la sua missione nell'Ordine e nella Chiesa. Per la sua grande esperienza, la diocesi di Roma, su proposta del Consiglio Provinciale, gli ha affidato la Parrocchia San Crisogono come Pastore delle anime. Giuridicamente, prima di assumere l'incarico, il nuovo Parroco procede alla "immissione in possesso", detta anche investitura o insediamento, con la quale si perfeziona il conferimento dell'ufficio ecclesiastico in modo

FRISULLO PARROCO DELLA BASILICA DI SAN CRISOGONO



rituale e pubblico (la Professione di fede, con la quale si garantiscono onestamente e fedelmente le funzioni amministrative).

La presa di possesso canonico indica il momento d'inizio dell'esercizio dell'ufficio ecclesiastico. Questo rito di ingresso si è svolto durante la celebrazione della Santa Eucaristia presieduta da Mons. Daniele Vescovo ausiliare di Roma, titolare del settore Centro, che ha concelebrato insieme a P. Luigi Buccarello, Ministro Generale dell'Ordine della SS. Trinità e degli Schiavi, P. Giovanni Savina Martire, Ministro Provinciale della Provincia San Giovanni de Matha, P. Venanzio Di Matteo ex parroco, e altri presbiteri della stessa parrocchia e della zona. Inoltre, erano presenti religiose di diverse Congregazioni e molti fedeli laici di varie origini e soprattutto hanno

partecipato numerosi parrocchiani. Dopo il saluto apostolico, l'ex parroco ha rivolto il discorso di saluto e di benvenuto al Vescovo, al nuovo parroco, ai presbiteri e ai fedeli.

È stata data lettura del decreto d'incarico da parte di P. Giovanni Savina, il Ministro Provinciale. La celebrazione è stata seguita con attenzione da tutti, attraverso la partecipazione attiva alla preghiera, ai canti e con l'ascolto attento dell'omelia del Vescovo, il quale ha insistito particolarmente sul compito del parroco di ravvivare il genuino spirito di fraternità che anima la comunità cristiana.

Al termine della celebrazione, i fedeli si sono intrattenuti col nuovo parroco in un momento di convivialità organizzato nel salone parrocchiale, durante il quale P. Vincenzo Frisullo ha preso la parola per ringraziare tutti i presen-

ti per la fiducia e la collaborazione, augurandosi di poter proseguire nel miglior modo possibile il ministero pastorale condotto per ben 15 anni dal suo predecessore e confratello Padre Venanzio. "Ho bisogno del vostro affetto e del vostro aiuto, senza di voi non posso fare nulla". Con queste parole il neo parroco si è rivolto ai suoi parrocchiani.

Allo stesso modo la Comunità parrocchiale ha voluto rivolgergli un saluto: "Caro Padre Vincenzo, tutta la comunità parrocchiale ti porge i migliori auguri per il tuo nuovo incarico, pronta a seguire il suo pastore sulla strada che conduce a Cristo. Ti affidiamo all'intercessione di San Crisogono nostro Patrono e la Beata Maria Vergine Madre del Buon Rimedio, Patrona dell'Ordine della Santissima Trinità".

ECCO L'ALBERO DELLE SORPRESE



Anche quest'anno è giunto il tanto atteso Natale. Per i bambini, è stato il tempo dell'attesa, dello stupore, della meraviglia, della gioia, della magia. Come in un laboratorio di Babbo Natale, piccoli gnomi hanno creato insieme ai bimbi di Andria un albero battezzato da loro come l'"albero delle sorprese". "Attraverso il gioco – spiegano le terapisti del terzo circolo Gabriella Inchingolo, Gianna Carapellese e Michela Lamanna – abbiamo inglobato varie abilità: attenzione, concentrazione, rievocazione, coordinazione occhio-mano, orientamento spaziale, rispetto del-

le proposte, rispetto delle attese. Abbiamo favorito l'integrazione con gli altri, e la comunicazione verbale delle emozioni. Ne è venuto fuori un lavoro allegro e gioioso, fatto di piccoli, grandi progressi. Dai bambini c'è da imparare la voglia, la capacità di meravigliarsi, anche per cose semplici e autentiche". Impariamo da loro dunque il vero senso del Natale, che va trasferito nelle nostre vite di ogni giorno. Se sappiamo riconoscere la bellezza delle nostre emozioni, sappiamo apprezzare i dettagli e le piccole cose, e viverle pienamente con gli altri, allora sarà Natale tutti i giorni.

NATALE ALLA DOMUS

"Come ogni anno, ragazzi e nonnini, tutti i laboratori si sono attivati con lavoretti ed addobbi per allestire la nostra Adonis in previsione del tanto atteso Natale. Tra una chiacchiera e l'altra, ci siamo imbattuti nel faticoso lavoro del caro amico Babbo Natale, giungendo ad interrogativo alquanto emblematico: chi guiderà le renne di Babbo Natale nella fredda notte del 24 dicembre?". Questo è solamente il prologo che ha aperto la festa di venerdì 20 dicembre, presso la Domus di Bernalda. Un grande evento a cui hanno partecipato famiglie ed amici, pieno dei colori e dei valori tipici di questo periodo. I ragazzi del centro, insieme a tutti gli operatori, con grande voglia ed

MARIA, GIUSEPPE, L

"Natale è festa": questo il titolo dello spettacolo portato in scena lo scorso 20 dicembre dagli ospiti e dagli operatori dell'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa. Durante lo spettacolo è stata messa al centro la Natività, coniugando "tradizione" e "modernità" del Santo Natale. "Abbiamo immaginato ed interpretato – spiega Giovanni Soldano – una storia tutta particolare che ha coinvolto diversi personaggi emblematici: Maria e Giuseppe, la Befana e Babbo Natale, accompagnati da Odalische, dai Sette Nani ecc. creando una magica atmosfera natalizia tra gag, battute, emozioni, felicità e risate". Luci, musiche, canti e un pubblico numeroso hanno completato il quadro di questa splendida giornata. Nello spettacolo attori straordinari hanno messo in campo abilità e capacità. Uno spettacolo popolare costantemente strutturato in funzione educativa e socializzante. L'entusiasmo e la semplicità dei ragazzi

MUS. UNA GRANDE FESTA PER APRIRE LE FESTE PIÙ BELLE



impegno, hanno provveduto ad allestire tutto affinché qualsiasi cosa fosse curata nei minimi particolari. La grande partecipazione da parte del pubblico ha dimostrato come ogni anno gli spettacoli organizzati nel centro riescano ad essere coinvolgenti.

Il tema della diversità, rappresentato in quella che è la renna Rudolph, speciale e diversa da tutte le altre per il suo naso illuminato, viene trattato con leggerezza e spensieratezza, sottolineando il concetto che la diversità non debba essere intesa come un ostacolo o un muro invalicabile ma debba diventare punto di partenza e di integrazione.

Il tutto riflesso nel contesto della Domus diventa ancora più significativo ed importante.

A BEFANA E BABBO NATALE PER LA PRIMA VOLTA INSIEME



hanno coinvolto tutti. Un grande cuore scenografico al centro della scena, realizzato dagli operatori del centro di Bernalda, ha trasmesso il messaggio della famiglia, incentrato sull'amore e

richiamando il valore cristiano della Natività.

Un momento importante e commovente è stato vissuto da principio con alcuni degli ospiti più fragili, il gruppo



dei "piccoli", i quali, con educatori e operatori di riferimento, hanno composto in scena un piccolo presepe rivivendo la nascita di Gesù bambino.

Il nuovo libro di Nicola Paparella

“Il mondo è ancora lontano, troppo lontano, da una qualche credibile convivenza pacifica. E così, nel campo delle religioni, spesso accusate di offrire supporto motivazionale ai conflitti e alle guerre, si è tornati ad un più deciso e sistematico impegno in favore della pace”.



**NELLE LIBRERIE
RELIGIOSE**